

Introduzione

Questo studio si propone di delineare, attraverso fonti di polizia inedite, le vicende personali di tre antifascisti savonesi che hanno partecipato alla Grande Guerra 1915 - 1918.

Queste biografie sono tre esempi di esperienze personali di uomini con differenti orientamenti politici, origine sociale e in particolare con un diverso atteggiamento nei confronti della prima guerra mondiale. Essi sono accomunati dal fatto che gli organi di polizia, dalla fine dell'800 al 1943, hanno effettuato su di loro un rigoroso controllo

ANTIFASCISTI EX COMBATTENTI DELLA GRANDE GUERRA NELLE CARTE DELLA REGIA QUESTURA DI SAVONA

Antonio Martino

perché le loro opinioni e le loro azioni erano giudicate pericolose dalle Istituzioni del tempo.

Paolo Sciutto, socialista, sindacalista, è contro la guerra come la maggior parte dei socialisti che si riallacciano alla tradizione pacifista e antimilitarista del socialismo internazionale - anche se in Italia questa assunse una sfumatura lievemente diversa, basata sulla formula del "né aderire né sabotare". La sua attiva propaganda è controllata dalla polizia perché legata agli ambienti anarchici. Richiamato alle armi, partecipa al conflitto, ma diserta e viene condannato al carcere. Nel dopoguerra con l'avvento del fascismo termina l'attività politica ma il controllo sulla sua vita privata continuerà fino alla fine del regime.

Quinzio Borzone, repubblicano, entra in politica giovanissimo, quando è ancora studente universitario, ereditando la passione politica del padre mazziniano. Tutta la sua attività è seguita accuratamente dalla polizia politica. Allo scoppio della prima guerra mondiale come tutti i repubblicani è interventista e volontario. Avevano sempre combattuto il militarismo e i suoi miti, giudicandoli in

contrasto con i valori della cultura e dell'unità nazionale, la politica di potenza e di sopraffazione, sostenendo che anche la politica estera va assoggettata ai principi della democrazia. Al termine del conflitto Borzone si candiderà alle elezioni nelle liste dei combattenti. Col fascismo al potere e la conseguente eliminazione dei democratici nelle organizzazioni combattentistiche esce dalla vita politica ma il controllo della polizia continua fino alla fine del regime.

Cristoforo Astengo, nazionalista interventista, studente universitario, volontario nel Regio Esercito. Partecipa la prima guerra mondiale come ufficiale di complemento perché fa parte dei quadri di mobilitazione. Viene decorato con due medaglie d'argento per azioni svolte in combattimento, nominato Cavaliere per meriti di guerra. Al termine del conflitto continua la sua attività politica costituendo il Fascio di difesa nazionale. Ma quando il fascismo va al potere, non condividendo il suo carattere illiberale, si estranea sempre più dalla politica attiva. Alla metà degli anni '30 con la sempre più stretta alleanza del fascismo con la Germania nazista e la sua politica estera aggressiva, l'apparato repressivo fascista effettua un controllo sempre più stretto verso i possibili avversari. Astengo è tra quelli: è sospettato di antifascismo, contro di lui viene montata una campagna diffamatoria, sottoposto ad inchiesta formale. Ufficiale di fanteria, eroe della Grande Guerra, viene rimosso dal grado, perde le onorificenze. Al crollo del regime entra a far parte della Resistenza, catturato dalla polizia della RSI viene fucilato con altri sei innocenti.

Paolo Sciutto

Il 16 luglio 1910 la Questura di Genova informa la Sottoprefettura di Savona¹ che il sindacalista Sciutto Paolo di Gio. Batta e di Zariati Angela nato a O vada il 13 aprile 1886, "si è trasferito a Savona, lavora per conto della Cooperativa muratori. Ha il recapito presso la trattoria in via Untoria 10, disporre rintraccio e necessaria vigilanza". Il 31 luglio è rintracciato.

Per la sua attività sindacale è condannato il 29 dicembre dalla Pretura di Savona alla reclusione per gg. 40, alla multa di L. 133 per oltraggio a Pubblico Ufficiale, ma la pena sospesa è per cinque anni.

La vigilanza della Questura di Savona comprende il controllo della corrispondenza. Nel gennaio

1912 viene rilevato che Sciutto riceve il giornale "L'Internazionale" al suo recapito in via De Amicis 5-17, nel fascicolo è conservato un ritaglio del giornale con l'indirizzo. Il 3 agosto successivo la squadra politica segnala che "Attualmente troverebbe a Cairo Montenotte. Durante la sua permanenza a Savona è sempre stato attivo sindacalista, prendendo parte a tutte le manifestazioni politiche, è da considerarsi fra i sovversivi pericolosi. Conviene sempre mantenere la iscrizione nel casellario politico."

Nel 1914 Sciutto è sempre a Cairo Montenotte. L'8 agosto il Sindaco scrive una lettera al Sottoprefetto di Savona, si tratta del permesso per la pubblicazione di un manifesto degli anarchici.

"Certo Sciutto Paolo, muratore presso la ditta Pirotto Giacomo, mi ha presentato l'accluso esemplare di manifesto, chiedendo il permesso di affiggerne in pubblico diverse copie. Credo opportuno, prima di autorizzare la pubblicazione, trasmetterlo alla S.V. III.ma per il parere, ritenendo che vi si trovino frasi non ammissibili in un pubblico avviso. Con osservanza"

Il testo del manifesto stampato ad Ancona, Agosto 1914, presso la Tip. Economica (Arturo Belletti - Red. Responsabile), è il seguente, in esso il Sindaco ha sottolineato alcune frasi.

La nostra dichiarazione al popolo italiano

Lavoratori,

Tutti i partiti in questo momento si rivolgono a voi, per influire sulla vostra mente e sui sentimenti vostri, ed indirizzarli ad uno scopo determinato. Fra tanti pareri discordi che si contendono la vostra approvazione, noi siamo certi che ascolterete la voce appassionata e disinteressata di noi anarchici, che vogliamo parlarvi unicamente nel nome degli interessi vostri e del vostro avvenire.

I ceti borghesi e capitalistici della varie nazioni hanno scatenata sul vostro capo la guerra. E' la più orribile delle guerre, la più tremenda, la più sanguinosa da che l'umanità vive sotto il sole; ed essa è stata voluta dai potenti nel loro interesse di dominio politico, è stata voluta dai capitalisti per esoso spirito di speculazione e di accaparramento delle ricchezze, che voi produceate; ed i preti di tutte le religioni in ogni nazione hanno benedette le armi omicide.

Eppure questa guerra è fatta soprattutto contro di voi, per arrestare la vostra marcia alla conquista dei vostri diritti, per farvi massacrare con le vostre stesse mani per diradare le vostre file e scompigliare l'internazionale dei lavoratori. La borghesia dei vari paesi fa la sua lotta di concorrenza bancaria, commerciale ed industriale a vostre spese, e nel tempo stessi annega nel sangue le vostre più belle speranze di fratellanza umana e di emancipazione da tutte le schiavitù.

Purtroppo una parte del delittuoso progetto si è già attuata. Il proletariato francese, tedesco, russo, austriaco, serbo, inglese, belga, giapponese è stato travolto; e in quelle nazioni la bandiera dell'internazionale operaia è stata ammainata. Ma la guerra batte alle porte delle altre nazioni civili, e l'ebrietà dell'omicidio collettivo e della strage minaccia di guadagnare ancora terreno: voci belligere si fanno sentire d'ora in ora più forti nelle nazioni rimaste fino ad ora neutrali, in Svezia ed in Turchia, in Rumenia ed in Spagna, in Grecia ed in Portogallo, in Bulgaria ed in Cina.

Le voci di guerra si fanno strada, e le probabilità della pace diminuiscono ogni giorno più anche in Italia. Già s'ubriacano preventivamente di sangue e di spirito di conquista non più soltanto i militari di professione ed i nazionalisti boriosi, sibbene anche molti che, o lavoratori, passano per essere vostri amici. E' quindi ora di gridarvi, e speriamo non sia troppo tardi: state in guardia!

Lavoratori italiani,

Coloro che in questo momento d'angoscia per tutta l'umanità vi parlano di diritti nazionali e di razza, di patriottismo, di gloria, di interessi italiani, di equilibrio mediterraneo, di rivendicazioni territoriali, di posizione nei Balcani, tutti costoro truffano la vostra buona fede a vantaggio della monarchia che vi opprime e del capitalismo che vi sfrutta. Fuggiteli come la peste, anche se per caso vi fossero tra loro dei pazzi in buona fede, che vorrebbero sacrificare il vostro sangue, il vostro sudore, il pane e le lacrime delle vostre spose e dei vostri figli sull'ara macabra, d'una tradizione tramontata, che oggi non è più altro che vuota astrazione letteraria. Opponete alla loro letteratura patriottarda, il vostro diritto alla vita, il diritto di disporre del vostro sangue non più a vantaggio dei governi e dei padroni; gridate loro che la vostra patria è il mondo del lavoro, la nazione vostra nemica è il mondo degli sfruttatori, - e che queste due pa-

trie nemiche non hanno confini su tutta la terra. Coloro che vi parlano, insinuanti, sostenendo che la guerra è voluta da una pretesa forza delle cose, che bisogna aprire una parentesi nella marcia ascendente della solidarietà internazionale, che un cosiddetto momento storico travolgente impone ancora una volta di dimenticare le divisioni di classe e le diversità dei partiti, per ritornare tutti ugualmente strumenti passivi di guerra e di sterminio nelle mani di chi fino a ieri consideraste nemici vostri, - tutti costoro mentono!

Oggi, come ieri, i padroni vi opprimono con lo sfruttamento più esoso; oggi, come ieri, ed anzi di più, la fame vi tormenta; oggi, come ieri, la patria matrigna vi nega pane e lavoro, e le turbe di emigranti ritornate dai paesi in guerra lo dimostrano con l'esposizione dei cenci della loro miseria. Oggi, come ieri, il governo pesa su tutti voi coi suoi balzelli, con la coscrizione, coi suoi sbirri e i suoi carcerieri, per assicurare ai capitalisti la libertà di sfruttamento ed impedire a voi la libertà della protesta e della rivolta.

Che cosa dunque c'è di cambiato, perché, o lavoratori, dobbiate rinnegare le vostre finalità di classe, per abdicare la vostra libertà e la vostra vita nelle mani dei vostri eterni nemici? Se mai, è proprio questo il momento, di ricordarsi e non di dimenticare; è proprio, mentre dai campi d'Alsazia e del Belgio, della Polonia e della Serbia, giungono le notizie più orribili della Guerra, è proprio questo il momento di insorgere contro la Guerra, per salvare almeno nel lembo di terra che ci vide nascere le sorti della civiltà, che si immedesimano oggi con le sorti della solidarietà operaia.

Se altrove questa solidarietà è stata spezzata, rialzate voi la bandiera fiammante: fate voi, facciamo noi il vostro dovere.

Compagni lavoratori d'Italia,

State in guardia, sia contro le provocazioni, che contro le lusinghe, che vi verranno dalle classi dirigenti. State in guardia contro le infatuazioni e contro i tranelli che potrebbero tendervi i vostri nemici. Vi si parlerà di guerra di liberazione, fors'anco di guerra di difesa; non vi lasciate ingannare! Il governo sa bene, lui, di poter evitare la guerra, - e la eviti!

Per conto vostro, preparatevi a resistere con tutti i modi al tentativo che si facesse, di cacciarvi al macello. E per resistere, contate soltanto sulle vostre forze, sulla vostra azione diretta, sulla vostra libera iniziativa, sulla vostra concordia. Non aspettate l'ordine

dei capi. I capi potrebbero perdere la testa dietro fisionomie diverse, potrebbero spaventarsi di responsabilità che sorpassassero le loro forze, potrebbero essere messi subito fuori combattimento da un colpo di mano improvviso del governo.

Non aspettate neppure l'invito dei giornali, che potrebbero essere soppressi o falsificati, siano essi anarchici, o socialisti, o sindacalisti. Agite da voi, poiché solo in voi è la vostra ricchezza!

Noi anarchici, che purtroppo vediamo in questo infuocato periodo storico avverarsi molte amare previsioni, ma che dai fatti attuali vediamo confermata la bontà delle nostre idee, non vogliamo atteggiarci a capitani e strateghi. Ciò che dovete fare voi lo sapete; quel che potete fare la coscienza delle vostre forze e le circostanze ve lo indicheranno. Ma siate certi che quando l'ora della battaglia, della vostra civile battaglia contro la guerra suonerà, noi saremo con voi.

Abbasso la guerra!

Viva la rivoluzione sociale!

Viva l'anarchia!

Agosto 1914

Gli anarchici

Il giorno dopo il Prefetto scrive due lettere: una al Sindaco di Cairo Montenotte

"Ho preso visione del manifesto presentato per il permesso di affissione del muratore Sciutto Paolo il cui scopo precipuo è quello di fare propaganda ostile alle eventuali determinazioni che potrebbero essere adottate dal Governo, nei riguardi della Guerra Europea e a influire sulle determinazioni stesse con minacce di insurrezione.

Inoltre il detto manifesto contiene delle frasi sconvenienti per la Monarchia ed incitatrici di disordini. Per tali motivi sono anch'io del parere che debba essere negato il visto per l'affissione. Vorrà nell'occasione diffidare lo Sciutto che, ove egli nel seguito al divieto di affissione, ne tentasse comunque la clandestina distribuzione sarebbero adottati contro di lui severi provvedimenti ai sensi di legge".

E una al comandante la Tenenza Carabinieri Reali (C.C.RR.) di Cairo Montenotte:

"Codesto Sig.Sindaco mi ha trasmesso per visione il manifesto anarchico, che accludo alla presente con preghiera di restituzione sollecita, che il muratore

Sciutto Paolo residente costà, gli ha presentato per ottenere il visto di autorizzazione per l'affissione. Ho espresso il parere che il visto debba essere negato, avendo il detto manifesto lo scopo precipuo di influire nelle determinazioni del Governo con minacce di insurrezione e contenendo delle frasi sconvenienti per la Monarchia ed incitanti ai disordini.

Ciò premesso, prego V.S. dare disposizioni perché tale manifesto non sia affisso né distribuito comunque clandestinamente, provvedendo ove ne sia il caso, al sequestro dei detti stampati anche mediante perquisizione presso il domicilio dello Sciutto o in altro luogo dove eventualmente fossero depositati. Nell'occasione richiamo l'attenzione di V.S. sulla circostanza che il detto manifesto vede la luce a breve distanza di tempo dall'epoca in cui, secondo notizie confidenziali pervenute al Ministero, si preparerebbero dai partiti sovversivi nuovi moti insurrezionali e cioè il 20 settembre prossimo.

Prego quindi V.S. fare esercitare la più oculata sorveglianza sullo Sciutto, che conosciuto fino a poco tempo fa come sindacalista, si rivela ora anarchico, e vi invito ad esaminare se per avventura egli non faccia parte o sia a capo di qualche gruppo che si prepara a compiere quei disordini di cui è cenno nel manifesto".

Nel gennaio 1915 i CC.RR. di Cairo Montenotte segnalano alla Questura che "I fratelli Sciutto Paolo e Giovanni abitano con la famiglia a Savona, via Scarzeria 7-7 e lavorano in loc. Fornaci, alla Piccola Impresa Spotorno. Anche il sospetto anarchico Coppa Eugenio lavora in detta località presso la stessa impresa". La squadra politica verifica che è stato assunto presso la ditta "Spotorno costruzioni" il 9 dicembre ma il 19 si licenzia, ed ora è disoccupato.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia probabilmente Sciutto non ha smesso di fare propaganda antimilitarista perché in una nota del questore si legge che il 29 settembre 1915 è stato arrestato a Torino.

Sappiamo che prende parte alla guerra perché il 18 settembre 1917 è condannato a due anni di reclusione militare per diserzione dal Tribunale di Guerra 3° Corpo d'Armata. Non ci è stato possibile reperire il Ruolo Matricolare del Distretto Militare, quindi non sappiamo se era contumace e se in seguito abbia usufruito dell'amnistia.

Della sua attività durante il biennio rosso e all'av-

vento del fascismo non è riportato nulla nel fascicolo: solo nel dicembre 1929, nel quadro di un maggiore controllo dei vecchi sovversivi, vengono richieste nuove informazioni alla squadra politica della R. Questura. Essa rileva che da Savona "è emigrato a Cairo Montenotte dal 1920 e pare che vi abiti tuttora". Subito dopo i CC.RR. locali informano che la famiglia si compone "della moglie Tortuolo Maria e due bambini. Ha militato nel Partito Socialista, non ha mai rivestito cariche, dopo l'avvento del Fascismo si è appartato e non si è più occupato di politica, verso il Regime si dimostra indifferente. Data la sua limitata cultura non è ritenuto capace di svolgere propaganda contraria al Regime e non è da ritenersi pericoloso all'Ordine Nazionale. Attualmente mantiene buona condotta".

Nel 1936 il Reggente la Questura Giuseppe Salan comunica ai carabinieri di Cairo che "A norma delle vigenti disposizioni sulla mano d'opera impiegata negli stabilimenti industriali dichiarati ausiliari alla produzione di guerra, il Comando CC.RR. ha espresso parere contrario alla radiazione del novero dei sovversivi e ha proposto il licenziamento dallo stabilimento Film di Ferrania del socialista Sciutto. Prego di invitare riservatamente la direzione dello stabilimento a procedere con un pretesto qualsiasi al licenziamento". Ma evidentemente il muratore Sciutto è ritenuto indispensabile dalla direzione della Film e non viene licenziato. Nel giugno successivo il Commissariato Generale per le Fabbricazioni di guerra, VIII Delegazione Interprovinciale (Ufficio della 8° Zona Osservatori Industriali) di Genova, che deve dare il parere alla proposta di licenziamento di maestranze per motivi politici per dieci operai, tra i quali Sciutto, dichiara che "[...] gli operai potranno essere mantenuti in servizio presso gli stabilimenti cui sono addetti ma dovranno essere sottoposti a speciale vigilanza e proposti per il licenziamento qualora dovessero risultare elementi di sospetto a loro carico [...] Canepa Giacomo fu Domenico è stato licenziato dalla Brown Boveri il 5 febbraio, Falco Francesco Luigi di Francesco il 8-5-1922 dalla Brown Boveri. Ferro Vincenzo di Angelo dalla Servettaz-Bazevi 19-1-1936 perché non idoneo al lavoro."

La vigilanza sul suo operato continua: nel 1938 i CC.RR. di Cairo segnalano che "Si dimostra ossequiente alle Istituzioni del regime, i suoi figli Livio

e Umberto sono iscritti alle Organizzazioni giovanili del Fascio: Livio nel 1937 partecipò al Campo Dux e Umberto è caposquadra dell'Opera Nazionale Balilla. Non avendo però finora dato specifiche e sincere prove di ravvedimento non si ritiene proporlo per la radiazione dal novero dei sovversivi." Nel 1940 è sempre occupato come muratore presso lo stabilimento Film di Ferrania, "buona condotta morale, il suo atteggiamento verso il Regime va orientandosi piuttosto favorevolmente partecipando alle manifestazioni patriottiche. I suoi due figli sono iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio, non è iscritto al PNF. Non è ritenuto elemento politicamente pericoloso. Non avendo ancora dato prova di indubbio ravvedimento non si ritiene opportuno proporlo per la radiazione dal novero dei sovversivi". Con l'entrata in guerra dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, Sciutto presenta domanda di iscrizione al PNF, non si conosce il motivo di questa decisione, probabilmente ha paura di essere licenziato: la Federazione provinciale comunica alla Questura di "volar trasmettere dettagliate e riservate informazioni sui suoi precedenti morali, politici e alla sua condotta in genere, alla razza e alla religione che professa." Il 19 luglio la risposta: "Ha precedenti quale socialista e risulta che non ha dato ancora prova di sicuro ravvedimento". Con queste informazioni è impossibile l'iscrizione al PNF, Sciutto rimane sempre iscritto nel novero dei sovversivi, i CC.RR. di Cairo continueranno a inviare rapporti sul suo conto, l'ultimo dei quali è del 25 novembre 1943 "per il momento non si ritiene opportuno per la radiazione."

Quinzio Borzone

Quinzio Tito Angelo Borzone nasce a Savona il 16 marzo 1878, figlio di Giuseppe e di Sordo Teresa. Nel 1871 la sua famiglia abita in piazza Chiabrera ed è composta dal nonno Domenico fu Antonio, vedovo, nato nel 1814, sacrestano, dal figlio Giuseppe, pittore, nato nel 1849 che nel 1874 sposa Teresa Sordo di Angelo, nata nel 1856, tutti sono nati a Savona e sanno leggere e scrivere. Nell'anno successivo nasce la figlia Teresa, nel 1878 Quinzio Tito Angelo, nel 1882 Sabina Laura. Con loro vive la domestica Rebagliati Marianna, vedova, nata a Celle nel 1793.
Giuseppe Borzone, mazziniano e poi republi-

cano, è attivo politicamente, partecipa alla costituzione della *Società Progressista degli Artisti ed Operai di Savona*, alla quale contribuiscono appassionatamente personalità liberali e repubblicane³.

La Società Progressista viene sciolta dal Prefetto di Genova il 30 gennaio 1873 con un decreto che la qualificava "sovvertitrice dell'attuale ordine di cose" ma si ricostituisce nello stesso anno con il nome di *Fratellanza Operaia Savonese* Il 18 aprile 1875, in occasione di una grande festa per la *Consociazione delle Società Operaie* al Ridotto del Teatro Chiabrera, Giuseppe Borzone parla a nome della Fratellanza Operaia⁴.

Il 24 settembre 1876 si tiene a Genova, al Ridotto del Teatro Carlo Felice, il XIV Congresso Operaio Italiano, dal quale doveva uscire il proclama della Commissione Permanente Regionale, Borzone Giuseppe ne fa parte per la Consociazione Operaia di Savona⁵. Nel 1879 il Consolato della Consociazione Operaia è formato da G. Murialdo, G. Borzone, S. Luppi, T. Vacca, E. Andrè e F. G. Gozo⁶.

Giuseppe Borzone muore prematuramente nel novembre 1895⁷.

La prima informazione presente nel fascicolo⁸ del ventenne Quinzio Borzone è il verbale di perquisizione redatto il 23 maggio 1898, ma informazioni dell'anno precedente, andate perdute, si possono desumere dal Censo biografico della Scheda inviata al Ministero dell'Interno, compilato il 12 marzo 1902.

Prese parte all'agitazione contro il progetto di Legge per il domicilio coatto [ottobre 1897]; a quella del Gennaio 1898 per la riduzione del dazio sulle farine, iniziata dai contadini del Circondario di Savona; al comizio per il cosiddetto bene economico di Savona, progetto per creare imbarazzi al Governo ed al Municipio di Savona, alla dimostrazione contro lo stesso Municipio per le mancate onoranze a [Felice] Cavallotti⁹.

Infatti la sera del 4 ottobre 1897, nella sala del Circolo "G. Mazzini" Quinzio Borzone tiene la prima conferenza preparatoria indetta dal "Comitato repubblicano contro il progetto di legge per il domicilio coatto". Il giovane afferma che "*Il progetto presentato da il cosiddetto "Ministero dei galantuomini", è peggiore di quello di Crispi, perché*

più gesuitica..", formulando alla fine un ordine del giorno, approvato all'unanimità, con il quale i cittadini intervenuti "... dopo aver energicamente protestato contro tale vergognosa istituzione che verrebbe a porre la vita dei cittadini nelle mani di tutti quegli sgherri che dimostrarono di non rifuggire dalla violenza e del sangue.." affermano *"... l'imprescindibile necessità di un governo di popolo.."* e fanno voti *"perché venisse per sempre seppellito tale ignominioso e liberticida progetto di legge"*¹⁰.

Il primo documento originale è il verbale di perquisizione redatto il 23 maggio 1898

"Alle ore 7.30 nell'abitazione in via Paleocapa 19-9 in presenza dello studente Borzone Quinzio, di anni 20, Noi Giuliano Spirito Brigadiere a piedi e i carabinieri Negro e Bortolotto, abbiamo dietro ordini ricevuti dall'Autorità superiore e vesti di nostra militare divisa passato una minuziosa perquisizione in ogni dove nell'abitazione allo scopo di rinvenire e sequestrare qualche documento, carte, giornali e altro attinente ai partiti sovversivi ma ci riuscì infruttuosa tale perquisizione. Nelchè compilammo il presente atto verbale e datane lettura all'interessato con noi si è sottoscritto."

La perquisizione avviene in conseguenza dei ben noti disordini di Milano del 6-8 maggio, in quella occasione il governo Di Rudini, proclamò lo stato d'assedio e il generale Fiorenzo Bava Beccaris, in qualità di regio commissario straordinario, ordinò di sparare sulla folla. Il numero esatto delle vittime non è mai stato precisato, le autorità di allora fissarono in un centinaio i morti e in circa 400 i feriti.

Nella notte dal 21 al 22 maggio 1898 viene affisso "un manifesto con evidente carattere politico lanciato dai deputati repubblicani nell'occasione dei disordini scoppiati nel maggio precedente in Milano" Borzone viene imputato della "clandestina affissione" ma con la sentenza del Pretore di Savona del 4 giugno 1898 "è prosciolto per insufficienza di prove".

Il 19 gennaio 1899 Quinzio Borzone è arruolato nel Compartimento Marittimo di Savona, leva del 1899 e assegnato alla 3° categoria¹¹ perché figlio di madre vedova, il suo servizio "virtuale" terminerà il 1° dicembre dell'anno successivo col trasferimento alla Milizia Territoriale del Regio Esercito,

assegnato alla fanteria. Questa particolare condizione gli permetterà di continuare l'attività politica durante tutto il periodo. Il 14 maggio partecipa al comizio contro le leggi liberticide del Governo Pelloux, la questura aveva concesso il permesso per il comizio ad una condizione: che venisse tenuto in forma strettamente privata nel salone dell'Albergo Miramare. Il comizio - promosso da un comitato composto da socialisti, repubblicani, liberali progressisti - è presieduto dall'avv. Giuseppe Brignoni, con la presenza dell'avv. On. Oddino Morgari, socialista¹².

Il 21 gennaio 1900 la Questura di Genova invia alla Sottoprefettura di Savona le sue complete generalità perché è il corrispondente savonese del foglio repubblicano *"Il Giornale"*. Nell'aprile successivo, quale rappresentante del partito cui è iscritto, "fece parte del Congresso Repubblicano tenutosi in Alessandria". Nella sera del 31 maggio si tiene nell'ex chiesa dell'Annunziata in via Pia, un affollato comizio per le elezioni del 13 giugno, parlano socialisti e repubblicani tra i quali Quinzio Borzone¹³. Il 18 agosto viene arrestato a Vado Ligure perché insieme ad altri "si rese responsabile di apologia del regicidio gridando *"Viva l'Anarchia - Viva Bressa"*. [Il Re Umberto I era stato assassinato il 29 luglio a Monza]. Dal Tribunale di Savona però con sentenza del 22 detto mese fu prosciolto da tale imputazione per insufficienza di prove".

Nell'anno successivo i repubblicani savonesi festeggiano il loro "Primo Maggio 1901" nella sala della Società dei Fabbri-Ferrai con un discorso di Quinzio Borzone. Iniziano le pubblicazioni del giornale settimanale intitolato *"La Favilla"*, il cui primo numero, datato 1 giugno, spiega il suo programma esteso su quanto già approvato dal Congresso Nazionale del partito svoltosi a Firenze nel 1897. Su *"La Favilla"* viene promossa una sottoscrizione necessaria a far murare una lapide nella fortezza del Priamar, avente incisa la seguente frase scritta: *"In questa fortezza - Giuseppe Mazzini - prigioniero di Carlo Felice - preparò la Giovane Italia"* ma l'autorità di P.S. non concede il permesso poiché il nuovo sottoprefetto Silva ordina a nome del Ministero dell'Interno di doversi togliere prima la parola "prigioniero di Carlo Felice"¹⁴.

Il 1 dicembre 1901 il sottoprefetto di Savona trasmette al questore di Roma "l'unito numero del giornale locale *"La Favilla"* che ha pubblicato una

corrispondenza da Roma del noto Quinzio Borzone" e subito dopo comunica che "Si è trasferito per frequentare un corso di Legge presso l'Università [di Roma]. Si assicura che è stato anche accettato quale collaboratore di un giornale repubblicano della Capitale. Il Borzone è un esaltato delle teorie che professa ed è di un'attività prodigiosa. Esercita propaganda proficua segnatamente nella classe studiosa".

Ma dopo una settimana, le indagini effettuate a Roma rimangono infruttuose, Borzone non si trova ed inoltre "non risulta iscritto all'Università". Il 17 dicembre il sottoprefetto di Savona precisa:

"che il Borzone fosse intenzionato a iscriversi all'Università lo si seppe per dichiarazione fatta ad amici. Indubbiamente trovasi costà poiché ha già mandato corrispondenze da Roma ai giornali repubblicani "Il Popolo" di Genova e "La Favilla" di Savona. Ignorasi il suo recapito ma dall'Ufficio postale si potrà rilevare."

Nella settimana successiva i colleghi romani riferiscono che le "indagini eseguite all'Università, all'Ufficio Postale e all'Associazione della Stampa riuscirono infruttuose". Il 3 gennaio il Questore di Roma, nuovamente sollecitato, comunica che "ulteriori accuratissime indagini" sono state vane, precisando che "dove la S.V. non sia in grado fornirmi qualche indicazione più precisa riuscirà vana ogni altra ricerca data la vastità di questa Capitale ed il movimento continuo di forestieri". Finalmente il 7 un telegramma cifrato della Questura romana comunica che "Ieri è giunto da Genova andando ad abitare in Piazza Dante 15. Disposta vigilanza".

Nel febbraio 1902 "La Favilla" cessa le pubblicazioni, esce sempre diretta da Quinzio Borzone "L'Avanguardia", organo della Federazione Repubblicana Ligure - Piemontese. L'11 aprile radicali, repubblicani e socialisti formano il Blocco dei Partiti popolari per lo scontro elettorale per il rinnovo di venti consiglieri comunali e tre quarti dei consiglieri provinciali del mandamento¹⁵.

Il 2 marzo 1902 Borzone si stabilisce a Genova, "quale segretario della Federazione Repubblicana Ligure - Piemontese e Direttore del nuovo giornale "L'Avanguardia". Il 12 la Prefettura di Genova invia la scheda biografica al Casellario Politico Centrale nella quale Borzone Quinto è "nullate-

nente, celibe, scrivano, domiciliato a Savona. Repubblicano. Tra i suoi connotati: espressione fisionomica scaltra, guardinga, abbigliamento abituale civile ma trascurato".

Cenno biografico

Riscuote la fama di giovane onesto. Ha carattere fermo. Discretamente educato, è intelligente ed ha cultura limitata avendo compiuto solo i corsi della Scuola Tecnica. È assiduo al lavoro. Si comporta bene colla famiglia. Frequenta i più pericolosi affiliati ai partiti extralegali. Non ha mai coperto cariche pubbliche. È ascritto al partito repubblicano rivoluzionario, del quale ha sempre fatto parte, e nel quale ha moltissima influenza. In Savona fu segretario del disciolto Circolo "Giuseppe Mazzini" del triumvirato del quale appartenne. Volentieri impegna polemiche a mezzo della stampa, però sotto pseudonimi. Riceve vari giornali politici.

È attivo propagandista fra le classi operaie, ed è arditissimo nell'affissione clandestina di manifesti sovversivi o vietati.

È capace di tenere conferenze, però non gli piace di mettersi troppo in vista temendo della autorità verso le quali si mostra noncurante. Fa sempre parte delle manifestazioni del proprio partito, ed assiste a tutte le conferenze.

Non fu mai proposto per l'ammonizione né per il domicilio coatto.

Il 9 giugno 1902 la Questura di Genova alla Sottoprefettura di Savona "Pur dimorando in via Caffaro 22-9 si reca spesso a Savona dove avrebbe un'altra abitazione". Evidentemente a Genova Borzone lavora perché la sua residenza è sempre a Savona "presso la sua famiglia, composta dalla madre e da parecchi fratelli." Ma la Questura genovese informa costantemente sulla sua attività politica: "il 9 settembre intervenne ed interloqui nella pubblica conferenza tenuta in Genova da Frilli Alfredo¹⁶ sul tema "Il Collettivismo non ha base scientifica". Il 9 gennaio 1903 "In Voltri voleva parlare in un pubblico comizio contro i democratici cristiani, ma al grado fosse stata sciolta l'adunanza, tanto che fu causa di un lieve incidente". E nel marzo successivo

Promosse e guidò in Genova una dimostrazione ostile all'Austria emettendo grida avverso a detto Stato nei pressi del Consolato Austro - Ungarico".

Interviene a tutte le riunioni di carattere politico e prende parte a manifestazioni piazzaiuole. In Genova frequenta il circolo repubblicano "G. Mazzini" e la Confederazione Operaia ove tiene anche delle conferenze. Frequentò altresì il disciolto circolo anarchico detto degli "Studi Sociali", nel quale aveva sostenuto anche dei contraddittori.

Nel 1905 Borzone si reca a Savona "presso suo cognato Sig. Baglietto direttore della Ditta Servetta [Servettaz?] in via Genova". Ma la dimora del "fervente repubblicano propagandista" è stabilmente a Genova "dovendo compiere gli studi universitari". Il 4 novembre 1906 si tiene nel Teatro Chiabrera il già proibito comizio privato "*Pro Ferrer e NakenS*, due anarchici spagnoli¹⁷, in questa occasione Borzone parla a nome dei repubblicani¹⁸.

Il 22 novembre 1908 "è giunto a Savona per affari di famiglia dove si tratterà per qualche giorno, ha preso alloggio presso il cognato Baglietto". Successivamente "Viene ogni tanto da Genova in occasioni di manifestazioni politiche. Ma stabilmente risiede a Genova ove si crede che faccia ancora gli studi universitari."

Di lì a poco termina gli studi e si laurea perché il rapporto del 1 ottobre 1910 segnala che "Esercita la professione di avvocato e professa sempre idee repubblicane, delle quali ne fa propaganda. Risiede sempre a Genova e da ritenersi sempre pericoloso per l'azione politica". Ma nel giugno 1913 pare che la sua azione politica si sia attenuata: "pur professando sempre idee repubblicane da diverso tempo non dà luogo a rilievi con la condotta politica." Le elezioni del 26 ottobre segnano ancora una volta la vittoria dell'on. Astengo Giuseppe¹⁹ sull'avv. Giuseppe Garibaldi, deludendo le speranze dei socialisti savonesi. Il candidato repubblicano Borzone ottiene solo 369 voti²⁰. Il 19 novembre il sottoprefetto di Savona comunica al prefetto di Genova che

"L'avvocato Borzone candidato politico del partito repubblicano per il collegio di Savona durante il periodo elettorale ha tenute parecchie conferenze manifestando concetti e propositi di violenza tanto che fu più volte richiamato dal funzionario di P.S. a linguaggio più rispettoso della Legge."

Il 9 aprile 1915 Borzone ottiene il passaporto per la Francia "ove si recherà prossimamente per affari di famiglia". Ma si tratta di una scusa, il suo pro-

posito più probabile era quello di arruolarsi nella Legione Garibaldi (operante nelle Argonne e inquadrata come IV reggimento della Legione Straniera), creata nel 1914 da Peppino Garibaldi, nipote dell'Eroe dei Due Mondi. A questa unità combattente aderirono con entusiasmo la gioventù repubblicana e ne fecero parte anche veterani delle precedenti campagne di Grecia e Sudafrica, mazziniani e sindacalisti. Subito dopo, l'Italia entra nella prima guerra mondiale e il 14 giugno Quinzio Borzone si arruola come volontario. Dopo un breve corso viene assegnato al 1° Reggimento Artiglieria col grado di sottotenente di complemento: ovviamente, considerando il suo passato impegno politico, la Questura invia "le necessarie segnalazioni all'autorità militare".

Durante la guerra Quinzio Borzone viene promosso al grado di tenente e poi di capitano rimanendo in servizio fino al maggio 1919. Congedato, ritorna a Genova, andando ad abitare in via Jacopo Ruffini 6/1. A Savona viene in visita della madre e del fratello e come sempre gli uomini della Squadra politica tengono d'occhio i suoi spostamenti. Subito dopo riprende l'attività politica, il 25 ottobre, è candidato per le elezioni politiche nella lista dei combattenti.

Il 13 febbraio 1920 "l'assemblea dei soci dell'Associazione "Giuseppe Mazzini" lo ha eletto membro del Consiglio Direttivo".

Con l'avvento del fascismo la sua attività politica termina. Nel 1926 "è tuttora domiciliato in Genova e pur professando idee repubblicane non dà luogo a rilievi con la sua condotta politica. Nei riguardi del Regime si manifesta indifferente e molto riservato."

Nel 1928 la Questura di Genova segnala alla Questura di Savona che

"Abita in Spianata Castelletto 2-11. Egli ritrae dall'esercizio professionale lauti guadagni e trovasi in buone condizioni economiche. [...] Sarebbe capace di fare propaganda ma non si ritiene attualmente un elemento pericoloso all'Ordine nazionale. La condotta morale è buona e i suoi connotati [...] baffi castani scuri tagliati all'americana, andatura rigida, veste decentemente di scuro con cappello nero a falde larghe e cravatta nera svolazzante."

Nel 1931 "pur non dando luogo a rilievi con la sua condotta politica, è sempre di idee repubblica-

ne, non è ritenuto finora meritevole di radiazione dallo schedario dei sovversivi. Viene convenientemente vigilato." Dal 1933 i rapporti trimestrali confermano lo stesso cenno biografico fino al 1940.

Il 30 giugno 1940, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il rapporto della Squadra politica segnala che "In questo mese si è trasferito per villeggiatura a Canale d'Alba. La Questura di Cuneo informata ha disposto la vigilanza." Alla fine di settembre rientra a Genova.

Il 24 luglio 1941 il Comando Distretto Militare di Genova - Ufficio ufficiali in congedo comunica alla Questura di Savona:

"Per poter ottemperare alle prescrizioni contenute nella circ. 1320 del 20-3-40-XVIII del Ministero dell'Interno e circ. 13-5-40 del Ministero della Guerra ai fini degli accertamenti razziali, pregasi compiacersi di voler notificare con cortese sollecitudine se il 1° Capitano di Artiglieria (riserva), è di razza ebraica."

Due giorni dopo le rapide indagini della Squadra politica di Savona informano che l'ufficiale in congedo "È di religione cattolica in quanto battezzato nella parrocchia di S. Andrea e ci risulta di razza ariana." Il fascicolo termina con l'ultimo cenno biografico del 31 marzo 1942.

Cristoforo Astengo

Cristoforo Luigi Gregorio Astengo di Agostino e di Delle Piane Antonietta, nasce a Savona il 17 novembre 1885, avvocato. Suo maestro di vita e di politica è stato lo zio Giuseppe Astengo²¹, avvocato, liberale, sindaco di Savona dal 1900 al 1902, deputato nelle legislature: XXII (1904-1909), XXIII (1909-1913), XXIV (1913-1919).

Il 13 maggio 1905 Cristoforo Astengo, studente, iscritto alle liste di leva del Distretto Militare di Savona²², è abile arruolato nella 1° categoria. Il 18 ottobre viene ammesso al volontariato di un anno nel 16° Reggimento Fanteria della Brigata Savona con sede a Gaeta, ha l'obbligo di presentarsi alle armi il 1° dicembre. Il 20 maggio è promosso caporale. Il 5 novembre è mandato in licenza in attesa del congedo che avviene, alla contemporanea promozione a sergente, il 20 dello stesso mese. Astengo è effettivo al Deposito del Reggimento Fanteria di Savona e come tale è richiamato al-

le armi per istruzione nel 1910 e nel 1913. In entrambi i casi è dispensato dal tiro a segno previsto, in questo periodo si laurea in Giurisprudenza.

Cristoforo Astengo è candidato dell'Associazione Liberale alle elezioni amministrative provinciali del 28 giugno 1914 nella lista "Costituzionale", viene eletto con 6251 voti. Questa lista, si contrapponeva alla lista socialista, era composta da nazionalisti, interventisti e liberali, usciva vincitrice dallo scontro elettorale per la mancanza di accordo tra i socialisti, i radicali e i repubblicani²³.

La prima guerra mondiale

L'8 novembre 1914 è nominato sottotenente di complemento, sempre effettivo per la mobilitazione al Deposito di Savona e assegnato al 41° Reggimento Fanteria (con sede a Savona) per il prescritto anno di servizio di prima nomina. Durante questo periodo l'Italia entra nel conflitto mondiale e di conseguenza, per il R.D. 22 maggio 1915, Astengo è richiamato alle armi per mobilitazione e il 25 maggio 1915 giunge in territorio dichiarato in stato di guerra. I dati del ruolo matricolare:

31 novembre 1915. Tale al 209° Reggimento Fanteria.
21 marzo 1916. Tenente di complemento con anzianità 2 marzo 1916 D.L.

27 maggio 1917. Capitano di complemento con anzianità 15 aprile 1917.

28 settembre 1917. Tale passato al Corso pratico di Stato Maggiore in Verona.

22 novembre 1917. Tale al Comando della Brigata Parma in qualità di aiutante di campo.

27 gennaio 1918. Passato al Corso pratico di Stato Maggiore in Como.

31 marzo 1918. Tale trasferito quale Ufficiale in servizio di Stato Maggiore presso la 20° Divisione.

20 ottobre 1918. Entrato all'ospedale di Vicenza.

22 ottobre 1918. Entrato all'ospedale di Parma.

31 ottobre 1918. Dimesso dal suddetto ospedale ed inviato in licenza di convalescenza di giorni 30 a Savona.

1 dicembre 1918. Rientrato al Deposito del 41° Fanteria in Savona.

19 marzo 1919. Collocato in congedo.

24 novembre 1929. Conferitagli la qualifica di 1° Capitano dal 15 aprile 1929.

10 dicembre 1933 Presentato alla chiamata di controllo

17 agosto 1935. Maggiore ad anzianità per titoli, con anzianità 1 marzo 1935.

2 agosto 1940. Rimosso dal grado per motivi disciplinari dal 17 aprile 1940. R.D. 3 agosto 1940 e iscritto quale soldato in congedo illimitato.

27 dicembre 1943. D'ceduto in seguito a fucilazione da parte dei nazi-fascisti come da Certificato di morte del Municipio di Savona in data 31 dicembre 1943.

Revocato il R.D. 3 agosto 1940 relativo alla rimozione dal grado e reinscritto negli Ufficiali di complemento con lo stesso grado e con anzianità 1 marzo 1935.

Decreto Legge 25 gennaio 1946

Registrato alla Corte dei Conti il 16 marzo 1946, Reg. 3 F. 158

Decorato di Medaglia d'argento al V.M. perché:

"Intelligente cooperatore del Comandante del Battaglione nel predisporre a difesa e mantenere il possesso di M. Aralta nell'attacco nemico del 29-5-1916 sotto nutrito fuoco di fanteria e artiglieria nemica, riuniva le truppe che ripiegavano dopo aver perduto i propri ufficiali spingendole al contrattacco. Monte Aralta 29 maggio 1916".

Decorato di Medaglia d'argento al V.M. perché:

"Comandante di plotone di testa di una compagnia di avanguardia, conquistava forti trinceramenti nemici e li manteneva sotto l'infuriare del fuoco nemico di mitragliatrici e artiglieria infondendo col suo mirabile e fermo contegno saldo coraggio nei dipendenti. Colletta Slem e 14-15 agosto 1915".

Nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia con D.L.G. 7 gennaio 1917 per proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Concessa medaglia d'oro conferitagli da S.A.R. il Principe Reggente di Serbia con D. 28 febbraio 1917.

Concessa croce al merito di guerra dal Comando del XIV Corpo d'Armata.

Decorato della Medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918, della Medaglia ricordo dell'Unità d'Italia, della Medaglia Interalleata della Vittoria.

L'attività politica nel primo dopoguerra

Il 2 marzo 1919 viene costituita la sezione savonese dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC), Cristoforo Astengo - che si trova a Savona dal termine del conflitto - congedato nello stesso mese, entra a far parte dell'Associazione e ripren-

de l'attività politica. Dopo la riunione di Piazza S. Sepolcro a Milano del 23 marzo, che dette il via alla formazione dei *Fasci italiani di combattimento* il 17 aprile a Savona vengono costituiti i *Fasci di difesa nazionale*. Viene proposto l'ordine del giorno dell'avv. Astengo: il programma del nuovo soggetto politico è per una "*fiammeggiante affermazione di intenti democratici fra i cittadini, di fronte ad agitazioni di carattere insurrezionale fomentate da uomini animati da spirito bolscevico*". Viene approvata la propaganda di Mussolini, biasimata ogni forma di violenza, ammoniti i capitalisti e invocato il Governo per le riforme necessarie. In particolare "*doveroso e urgente sarà il contrasto con la parola, la stampa e ogni altro mezzo, sempre a scopo di difesa, qualunque azione bolscevica nefasta nei riguardi della Civiltà e della Patria*"²⁴.

Il 19 maggio all'Assemblea generale dei soci della sezione savonese dell'ANC vengono designati i delegati al prossimo Congresso di Roma, in seno al Comitato Regionale Ligure: l'avv. Cristoforo Astengo e l'Ing. Alberto Gavotti. Di questo congresso Astengo riferirà all'assemblea del 13 agosto.

Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 (le prime in Italia a fare uso di una legge elettorale proporzionale) vedono Cristoforo Astengo attivamente impegnato nella campagna elettorale. Il quotidiano "Il Cittadino", di orientamento conservatore - che dalla rivoluzione russa diffonde una intensa campagna anti-bolscevica, con l'articolo "*La lotta elettorale a Savona. Un tumulto provocato dai socialisti ufficiali al comizio del Partito del lavoro*" del 28 ottobre, ci riporta il clima del momento, anche l'avv. Astengo è coinvolto.

Anche nella nostra città cominciano ad apparire i segni forieri della grande battaglia elettorale che si prevede accanitissima.

In settimana fu tenuto un comizio dal P.P.I. e due dai socialisti ufficiali. Nessun incidente, perché il primo si svolse in forma privata e il secondo nessuno si sognò di andarlo a disturbare.

Ben diversamente invece dovevano andare le cose al Comizio indetto domenica al Chiabrera dal Partito del Lavoro, oratori il prof. Francesco Abba, il prof. Gino Arias e l'organizzatore Bernier.

Già prima dell'ora fissata i socialisti ufficiali avevano occupato tutto il teatro col proposito di non lasciar

parlare gli avversari. E quando essi apparvero alla ribalta si scatenò una tempesta di urli, di fischi, di invettive. In vano gli oratori si sgolavano a chiedere libertà di parola: da ogni parte si gridava loro: "Siete dei venduti, dei crumiri, degli imboscati", si lanciavano sul palco monete ed altri proiettili, si facevano gesti di minaccia. Anche un combattente, saltò alla ribalta per indurre alla ragione quegli energumani: ma sebbene mostrasse i segni delle ferite e delle decorazioni, fu urlato e fischiato. Dopo di lui prese la parola il socialista ufficiale Leonardo Zino, il quale disse, che, "come si lascia libertà di difesa ai peggiori delinquenti, così è doveroso concedere anche agli avversari, ai borghesi, a coloro che hanno voluta o fatta la guerra che si discolpino prima che siano fucilati in massa, a cominciare dai presenti!" Ma il pubblico, che aveva capito il giochetto, riprese a fischiare e urlare più forte di prima.

A questo punto si tentò il colpo di trasformare il comizio del Partito del Lavoro in un comizio del Partito Socialista Ufficiale, facendo parlare una ragazza di cui non conosciamo il nome. Ma gli altri si opposero acanitamente. E allora il tumulto divenne infernale.

Un gruppo dei più scalmanati prese di mira il combattente avv. Cristoforo Astengo, che da un palco di prosenio lanciava frequenti interruzioni. Ci fu un

momento in cui egli fu circondato da ogni parte come da una muta di cani e seppe dare una nuova prova di quel coraggio che gli ha fatto guadagnare sul campo due decorazioni al valore.

Ma poiché ormai le cose pareva prendessero una brutta piega, il comizio fu sciolto dalla P.S.

Due giorni dopo "Il Cittadino" pubblica "Una fiera lettera dell'avv. Cristoforo Astengo".

"Il Lavoro" d'ieri pubblica la seguente lettera che l'avv. Cristoforo Astengo scrive a proposito del Comizio del Partito del Lavoro, nel quale la teppa ha dato nuova prova di prepotenza.

Ben a ragione l'avv. Astengo sfida i suoi calunniatori a fornire le prove delle loro stolte asserzioni.

Sig. Corrispondente del Giornale Il Lavoro - Savona

La prego di ospitare sulle colonne del suo giornale la presente mia lettera, la quale contiene un "invito formale" ed una "dichiarazione esplicita".

Assistevò ieri al Comizio indetto al Teatro Chiabrera dal "Partito del Lavoro", e poiché mi opposi che altri in nome della violenza parlasse, invece degli oratori designati, fui schifosamente insultato e minaccia-



8.

La piazza Principe Umberto e la via Paleocapa, in una veduta dal fabbricato della stazione nel 1919.

to. Di ciò né mi turbò, né mi dolgo, anzi me ne sento onorato e fiero: eguale sorte toccò ieri l'altro all'on. Orazio Raimondo, ed ieri agli amici vostri on. Cane-pa e capitano Giulietti!

Ma da qualcuno dei miei insultatori parti contro di me un'accusa, circa la quale rivolgo loro appunto un "invito formale". Si disse che tal Rondoni, facchino al porto, già mio soldato alla 8° compagnia del 41° fanteria, trovandosi a Savona in istato di diserzione, dopo le tristi giornate di Caporetto sia venuto da me per consiglio, che io lo abbia esortato a presentarsi all'autorità militare assicurandolo, che sarei riuscito ad evitargli un procedimento penale, e che invece dopo che egli ebbe seguito il mio consiglio sia stato condannato a 20 anni di reclusione.

Se vero fosse tal fatto, io pur compiendo il mio dovere di ufficiale, avrei certamente commesso un atto poco generoso verso chi era stato mio compagno di trincea nei primi mesi della guerra, ed avrei certamente peccato di slealtà!

Poiché invece il fatto non è assolutamente vero, ed io nei giorni successivi a Caporetto ero al fronte, ed escludo anzi che il Rondoni, che ricordo come uno dei migliori soldati del mio plotone, abbia in qualsiasi occasione parlato con me dopo che io dal 41° fanteria fui trasferito ad altro reggimento, invito formalmente coloro che avessero motivo di ritenere il contrario, a tentare la prova del loro asserto. Gradirei anzi che la famiglia del Rondoni, o egli stesso, che beneficiato dall'amnistia, sarà probabilmente a Savona, rispondesse al mio invito.

Ed aggiungo una "dichiarazione".

Nel comizio stesso mi si fece l'imputazione di essere stato durante la guerra "imboscato ed esonerato".

Tutti sanno invece che alla mia fede di interventista fui coerente durante tutto il periodo della guerra, che partito quale comandante di plotone del 41° fanteria il 13 maggio 1915 dalla mia città, fui quasi ininterrottamente alla fronte in reparti di prima linea, e che solamente lasciai le truppe combattenti nell'ottobre del 1918 per grave malattia contratta in servizio e per causa di servizio nella trincee di Asiago. Posso quindi dichiarare a fronte alta di aver compiuto sempre e nel miglior modo il mio dovere di cittadino e di soldato.

Ringrazio

Avv. Cristoforo Astengo

Alle elezioni amministrative provinciali del 31 ottobre 1920 è candidato per l'Unione Democratica

Sociale: "*Il Cittadino*", pubblica i profili biografici dei candidati di questo partito.

[...]

Astengo avv. Cristoforo, giovane e valoroso professionista, dotato di un'intelligenza pronta e versatile, fu consigliere provinciale nel 1914, carica da cui si dimise dopo le elezioni politiche del 1919. Richiamato alle armi nel 1915 partecipò quale ufficiale del glorioso 41° Regg. Fanteria all'eroica difesa del Prialé e del Giove nell'offensiva austriaca del maggio 1916. È decorato di due medaglie al valore.

Le elezioni sono vinte dai socialisti, l'avv. Cristoforo Astengo ottiene solo 2771 voti. Il settimanale "*Bandiera rossa*", organo della Federazione Circondariale Socialista Savonese, commenta ironicamente la sconfitta degli avversari "demo-social-massonici"²⁵.

La lista demo-social-massonica non è arrivata al traguardo e resta così inutile classificare l'equipe del triangolo e del berretto frigio.

Aveva corridori coi garretti buoni: Zunino [Ettore], Casella [Domenico], Cristofino [Astengo], Gabissi [Adolfo], Pessano [Angelo], Trevisani ed altri ma la vittoria non arrivò agli ardimentosi.

La vittoria era impossibile.

Nella lista era compreso Gio. Batta Tarò, fabbricante di damigiane e Guido Gambarella, reduce delle Olimpiadi di Anversa ed impresario teatrale.

Il primo avrà lavoro per tre mesi per impagliare fiocchi, il secondo non è venuto meno al suo mestiere.

Ha fatto la commedia.

Nel maggio 1921, in vista delle elezioni politiche che si svolgeranno il giorno 15 e che vedranno i fascisti nel "Blocco nazionale", accade un episodio che ci fa notare quanto l'avv. Astengo fosse coinvolto emotivamente. L'articolo de "*Il Cittadino*" del 2 maggio 1921 intitolato: "*Il pubblicista Ettore Baldino cazzottato dall'avv. Astengo e dai Fascisti al Caffè Chianalè*".

Il "Corriere Ligure" ed il suo Direttore Ettore Baldino avevano sostenuto vivamente la necessità dell'unione di tutti i partiti d'ordine nella prossima lotta elettorale e la opportunità che nella lista del Blocco Nazionale fossero posti candidati locali. Quando ambedue questi scopi furono raggiunti e non pote-

va sembrare dubbio che il giornale di Baldino "cambiasse rotta", è uscito Sabato un numero del "Corriere Ligure" con un articolo intitolato "Elezioni politiche", nel quale contrariamente alla realtà della situazione si vuol fare apparire che durante le elezioni avverranno dei torbidi e si dipingono a foschi colori i componenti del Comitato Elettorale, non senza inveire contro i deputati uscenti riproposti nella lista del Blocco.

Adontato per simile indegno e perfido articolo, l'avvocato Cristoforo Astengo, ex Consigliere Provinciale, ora Segretario Generale dell'Associazione Combattenti e fervido sostenitore del Blocco Nazionale, si presentò sabato sera al Baldino al Caffè Chianale e dopo avergli premesso che voleva dare al suo articolo una risposta che ne fosse degna, soggiunse: "E la risposta è questa", facendo poi seguire quattro sonori ceffoni. Il Baldino dopo aver tentato invano di reagire, non osava proferire una sola parola personalmente contro l'avv. Astengo, limitandosi ad inveire contro il di lui zio on. Giuseppe Astengo che dal Caffè era assente, e si sfogava affermando che in Savona non avrebbe fatto conseguire dei voti al Blocco perché il relativo Comitato era formato da farabutti. Questa frase valse a sollevare l'indignazione generale dei presenti fra cui trovavansi alcuni Fascisti, i quali offesi a loro volta, fra le grida di "Via, vada fuori" assestarono al Baldino qualche scappellotto; ma egli protetto dalla forza pubblica dovette uscire dal caffè per non rischiare guai maggiori.

Pare che il Baldino ieri abbia fatto pervenire la Fascio di Combattimento una lettera nella quale invitava i giovani Fascisti a prendere la completa direzione del movimento elettorale, nel qual caso sarebbe rientrato nel Blocco, nel quale tuttavia è ancora membro della Giunta Esecutiva, e lo avrebbe sostenuto nel suo giornale. Evidentemente il Baldino teme altre lezioni da parte dei Fascisti.

Il fatto in città è molto commentato favorevolmente all'atto energico dell'avv. Cristoforo Astengo, contro il quale il Baldino avrebbe dichiarato di non intendere querelarsi.

Ma il giorno dopo "Il Cittadino" riporta l'articolo "Ettore Baldino... querela il Cittadino".

Il Direttore del Corriere Ligure annuncia di aver sporto contro il nostro giornale una querela per diffamazione e ingiuria, e si è affrettato ad informarne i corrispondenti dei giornali d'Italia, ottenendo che la

notizia della cazzottatura di cui fu vittima non si propagasse su tutti i quotidiani.

È doveroso convenirne: Ettore Baldino in ogni sua manifestazione di attività addimostra una buona genialità.

È ben degno di rilievo tuttavia il fatto che egli, quasi brutalmente percosso dall'avv. Cristoforo Astengo, abbia dichiarato di non querelarsi contro di lui, e che invece intenda portare davanti al giudice penale questo giornale che si è limitato a fare la cronaca del fatto di sabato, senza aggiungervi nessun commento, né benevolo né malevolo.

Sarà forse questo l'effetto di una speciale e personale simpatia di Ettore Baldino verso l'avv. Astengo? Oppure, se non andiamo errati, l'avv. Astengo dal 1904, non scambiava parola alcuna con Baldino.

Quale altro motivo può avere determinato il sig. Baldino alla querela contro di noi? O non sarà invece simile notizia una semplice boutade?

In ogni caso aspettiamo gli eventi con la massima tranquillità.

Il 13 luglio 1921 si insedia il nuovo Consiglio direttivo della sezione savonese dell'ANC: Presidente avv. Cristoforo Astengo.

L'attività nell'ANC dopo l'avvento del fascismo

Ma dopo la marcia su Roma, il 28 ottobre 1922, le pressioni del PNF sull'Associazione Combattenti andarono aumentando, da una parte inserendo esponenti fascisti nei direttivi e dall'altra proponendo ai dirigenti della vecchia guardia disponibili alla collaborazione, posti in Parlamento. A Savona viene eletto presidente Amilcare Dupanloup, console generale della Milizia, Astengo è delegato circondariale. Contemporaneamente si assiste all'espulsione di elementi democratici, come quello del capitano Oddone Francesco, tentativo non riuscito per l'intervento dell'amico avv. Astengo: è da questa situazione che nasce il suo antifascismo.

Nel febbraio 1923 il Consiglio Nazionale dell'ANC fece atto di adesione al governo, offrendo la propria collaborazione e sciolse le diverse federazioni di ex-combattenti per lasciare il posto a quelle fasciste. Mussolini ricambiava: con il decreto del 24 giugno 1923, che istituiva l'ANC come ente morale, dava il riconoscimento ufficiale alla sua attivi-

tà patriottica.

Domenica 18 novembre a Savona ha luogo il Congresso Circondariale della locale sezione della ANC. Il congresso comprendeva le sezioni di Altare, Carcare, Cairo, Bormida, Ferrania, Rocchetta Cairo, Piana Crixia, Tiglieto Olba, Varazze, Millesimo, Cengio, Dego, Stella, Sassello. Il quotidiano "Il Cittadino" del 20, riporta fedelmente la cronaca dell'evento e un commento polemico contro l'avvocato Astengo, firmato "un fante". Questo commento lo ritroveremo nella documentazione della Questura del 1939.

[...] Presiedeva il Congresso Dupanloup. La discussione si svolse animata e serena ed infine fu approvato alla unanimità il seguente o.d.g. proposta dagli Avvocati Genta e Palumbo:

I Combattenti del Circondario di Savona, riuniti in assemblea;

letto il carteggio intervenuto fra il Presidente dell'ANC di Savona, il D delegato Circondariale e la Federazione Provinciale;

da atto dell'assenza del D delegato Circondariale;

presa visione dell'inopportuno ordine inviato dalla Federazione Provinciale;

esprimono la loro doglianza verso i metodi irraguardosi usati dalla Federazione Genovese;

riconfermano il principio dell'apoliticità delle sezioni, in quanto i combattenti sono la grande forza che anima la Patria nella sua rinnovata esistenza;

e, nell'augurio che l'episodio odierno non porti al distacco di quella massa che unita nella trincea non deve disgiungersi nella vita civile;

mandano un saluto alle camice nere d'Italia, continuatrici dell'opera iniziata dal soldato nella trincea;

e passano all'ordine del giorno:

1) - Esprimono la propria meraviglia perché il fiduciario Circondariale avv. Cristoforo Astengo, non abbia sentito il dovere d'intervenire alla riunione e lo dichiara pertanto scaduto dalla carica.

2) - Esprimono la stesa meraviglia nei riguardi della Federazione Provinciale perché ha messo inutilmente in atto ogni suo potere per sabotare la riuscita della riunione.

3) - Confermano la precisa libertà della Sezioni di riunirsi, sempre che interessi particolari lo rendano necessario.

4) - Manifestano il loro plauso per il patto nazionale di Roma, dando atto che già da molto tempo esiste nel Circondario la massima cordialità di rapporti e fi-

nalità di interessi fra combattenti e fascisti.

5) - Deliberano di indire entro l'anno corrente un'altra convocazione in località ed alla data da stabilirsi.

Terminata l'importante seduta furono inviati i seguenti telegrammi dal Presidente Dupanloup:

S.E. Mussolini, Roma

"Combattenti circondario di Savona riuniti congresso salutano E.V. degno continuatore opera combattenti Vittorio Veneto riaffermando fervida fiducia ed adesione illimitata governo nazionale".

Vittorio Arangu Ruiz

Comitato Nazionale Combattenti, Palazzo Venezia, Roma

"Contrariamente nobile iniziativa accordo fascisti Combattenti Federazione provinciale genovese cerca ogni mezzo sabotare tale concordia provocando meraviglia sdegno combattenti circondario Savona che riuniti assemblea rivolgono protesta V.S. affinché stigmatizzi e provveda".

Viene alla ribalta nuovamente colui che portò tutte le discordie in seno alla Sezione Savonese. Mai vi fu accordo perfetto come in questo periodo e se il Socio Cristoforo Astengo, invece di starsene bellamente al Chianale per un suo puntiglio proprio e personale, fosse intervenuto al Congresso, come era suo dovere, avrebbe constatato de visu che è inutile agire con sotterfugi e con raggiri a denigrare ciò che noi tutti facciamo alla luce del sole all'unico scopo e nell'interesse di tutti i soci senza distinzione di parte e di secondi fini.

Avrebbe dovuto capire che nell'interesse della collettività e nel momento storico che attraversiamo troppo meschine sono le sue gelosie ed i suoi appetiti; e la sua bile che cerca di sfogare in qualunque modo verso i dirigenti dell'associazione, danneggiando in cento modi la compagine stessa dei soci coll'alimentare vecchi dissidi che ormai erano sopiti.

Però queste manovre sono assai meschine e servono a mettere in cattiva luce l'antico maneggiatore elettorale non solo fra i numerosi e disciplinati Combattenti Savonesi, ma anche in tutta la Cittadinanza.

Tutto questo fa per sfogare anche il suo livore antifascista.

Mai il messere è stato così attivo come in questi ultimi giorni, sbavando a destra e a sinistra il suo veleno che non c'è intacca e ci fa invece sorridere di commiserazione. Certamente non c'intralcia il radioso cam-

mino che ancora dobbiamo fare in piena concordia ed armonia con tutti.

In quanto alla Federazione Genovese poco c'importa perché tutti al Congresso dichiararono che mai si è curata delle Sezioni e nessuno l'ha mai vista.

Invitata doveva intervenire, qualunque fosse stato lo scopo e la regolarità della riunione.

Invece ha lavorato sott'acqua nulla trascurando per mandare a monte il Congresso.

Poveri diavoli: non si sono ancora resi cogniti che lo spirito della Nazione è cambiato e certi sistemi non attaccano altro che nelle congreghe di uomini e di metodi ormai passati.

Vuol dire che ce ne fregiamo anche di lei e faremo vedere che cosa sono capaci di fare le Sezioni del Circondario Savonese ove a onor del vero non è mai successo niente di ciò che accade nei posti ove di frequente vanno i Membri di Federazione, e si fila in perfettissimo accordo fra Combattenti e Fascisti, e questo è forse... il perché dei perché!

Inutile il dire che questa riunione strinse vieppiù in solida lega tutte le Sezioni Circondariali e si formulò il desiderio di adunarsi molto di sovente per pratiche che riguardano non solo i singoli soci ma anche i rispettivi paesi.

Un fante

Da qualche tempo è nato un dissidio tra Dupanloup e Astengo circa le finalità dell'ANC e dei suoi soci. La situazione andrà deteriorandosi progressivamente fino al commissariamento della sezione alla fine dell'anno.

Il 24 febbraio 1924 si tiene l'Assemblea ordinaria. Ecco la cronaca de "*Il Cittadino*".

Domenica si sono svolte nella locale Sezione dell'ANC, presenti il prof. Rodolfo Savelli Presidente del Consiglio del Comitato Nazionale e dell'avv. Coda Commissario straordinario della sezione, le elezioni delle nuove cariche sociali.

Si contendevano la vittoria due liste, una capitanata dal cav. Amilcare Dupanloup Console Generale della MVSN e l'altra dal cav. avv. Cristoforo Astengo. Datti i precedenti dissidi che sussistevano in seno alla Combattenti, tanto che da circa due mesi la Sezione era retta dal Commissario Straordinario avv. F. S. Coda, espressamente inviato dal Comitato Centrale, la lotta si è svolta animatissima e disciplinata. La cittadinanza che da un po' di tempo segue con viva simpatia il sempre crescente e compatto movimento

dei Combattenti, ha dimostrato vivo interessamento, tanto che i cittadini di ogni ceto, affluivano continuamente al Teatro Chiabrera per essere informati sull'esito delle elezioni.

Alle ore 18.30, terminate le operazioni di scrutinio, il presidente del seggio cav. Cassinelli, da luogo alla proclamazione degli eletti che risultano come segue: votanti n. 559

Consiglio direttivo

Dupanloup cav. Amilcare voti n. 443 [...] La lista avversaria capitanata dall'avv. Cav. Astengo Cristoforo raggiunse appena i 100 voti.

Proclamati i nuovi eletti il sig. Nicoletta con brevi e sentite parole, rivolge al nuovo consiglio vivi auguri, facendo rilevare che il risultato delle urne è la schietta, sicura, genuina espressione dell'unità dei Combattenti Savonesi, i quali sotto l'alta guida del valoroso Presidente Dupanloup, sapranno unire sempre le loro giovanili forze con quella stessa disciplina che tanto bene fu praticata ed indurita nelle aspre vicende della trincea. Il sig. Nicoletta chiude con un'alà a Dupanloup, all'on. Savelli ed all'avv. Coda. I Combattenti applaudono freneticamente.

All'uscita dal Teatro si forma il corteo con in testa la bandiera sociale e la benemerita Banda Forzano. Più di mille gloriosi reduci della nostra gloriosa guerra prendono parte all'imponente corteo che al canto della canzone del Piave e dell'inno Giovinezza ed inneggiando al Re, all'on. Mussolini ed alla Patria, percorre, tra entusiastici applausi, le principali vie della città.

Sciolto il corteo alla sede sociale, alle 20, con l'intervento dei candidati delle due liste, del prof. Savelli, dell'avv. Coda, del Sottoprefetto cav. Stefano Mastrogioacomo e di circa 200 soci ha luogo una cena all'Hotel Savona.

Alle frutta il cav. Dupanloup con sentite parole esprime la propria soddisfazione per la magnifica manifestazione data dai Combattenti e dice che questa deve assurgere a maggiore significato, col raggiungimento della pacificazione completa. Aggiunge che egli non ha mai considerati nemici i suoi competitori, che non ha mai sentito rancore con alcuno, e perché il voto di tutti quegli oratori che hanno validamente sostenuta in assemblea la tesi della completa, compatta unità dei Combattenti, sia esaudito, si rivolge agli avversari invitandoli alla pace. E così accompagnando l'atto alle parole, abbraccia e bacia, tra gli applausi frenetici dei presenti, i due ex Presidenti della Sezione, avv. Cristoforo Astengo e cap.

Oddone Francesco.

Quindi il cav. Dupanloup rivolge a nome di tutti i Combattenti un affettuoso ringraziamento al prof. Savelli, dicendo che la scelta di questi a rappresentante dei Combattenti Liguri in Parlamento, non poteva essere migliore dato che egli è uno dei più tenaci pionieri del Combattentismo. Indi rivolto all'avv. Coda, ed appuntandogli sul petto una medaglia d'oro, lo prega di gradirla perché gliela offrono tutti i Combattenti Savonesi, a testimonianza della loro infinita riconoscenza per l'opera da esso svolta in seno alla loro sezione.

Segue il prof. Savelli il quale si dichiara commosso ed allo stesso tempo lieto di rilevare come i Combattenti di Savona sono tutti d'accordo e raccolti disciplinarmente e pacificamente nel seno dell'ANC, la quale a fianco dell'uomo grande ed audace, qual è il figliolo della nostra Romagna, collabora e lavora per i migliori destini della nostra Italia. Savelli è applaudito fragorosamente.

L'avv. Coda ringrazia i Combattenti e dice che questa giornata trascorsa in mezzo a loro, è una delle più belle della sua vita e ne serberà grato ricordo.

Infine il prof. Brilla dopo aver illustrato il lavoro proficuo svolto dal cav. Dupanloup per il bene dei Combattenti a nome di questi gli offre una medaglia d'oro di riconoscenza.

Tra entusiastiche ovazioni i Combattenti, alla fine della cena, accompagnano alla stazione il prof. Savelli e l'avv. Coda partenti per Genova.

Con lieto animo plaudiamo noi pure all'avvenuta completa pacificazione degli animi, auspicata da tutti i buoni e da coloro che nei valorosi Combattenti ammirano ed apprezzano i gloriosi salvatori della Patria italiana.

Da questo momento l'attività di Cristoforo Astengo nell'ambito dei veterani della Grande Guerra sarà sempre meno entusiasta, tanto che rimarrà iscritto fino al 1925. Lo troviamo il 9 giugno 1924 tra i promotori di un monumento marmoreo dedicato ai caduti dei reggimenti di fanteria (41° - 158° - 209° - 234°) nei quali prestarono servizio molti savonesi, da collocare all'interno del Deposito del 41° Fanteria, il reggimento di stanza a Savona da molto tempo.

Subito dopo il regime fascista entra in crisi per il delitto Matteotti: anche all'interno dell'ANC vi saranno ripensamenti sull'adesione incondizionata alle direttive del fascismo. Ad Assisi si svolse dal

27 al 29 luglio 1924 il Congresso del Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti. L'ordine del giorno conclusivo, il cosiddetto "voto di Assisi", dimostrò l'inconciliabilità del combattentismo democratico con la politica mussoliniana.

Il fascicolo²⁶ della R. Questura di Cristoforo Astengo inizia il 23 gennaio 1933 con l'invio della "scheda verde mod. 49" da parte del Prefetto di Savona al Questore. Si tratta della richiesta di informazioni da parte dell'UNUCI [Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia] "sulla condotta morale e politica dell'Ufficiale in congedo iscritto", perché sta verificando se i suoi iscritti siano degni di far parte del corpo degli ufficiali in congedo. Il 2 febbraio nel rapporto del questore si legge:

"Il 1° capitano di complemento di fanteria Astengo avv. Cristoforo fu Agostino e fu Delle Piane Antonietta, nato a Savona il 17-11-1885, abitante in via Genova 23 è persona di buona condotta in genere e di sentimenti cattolici e patrioti. Non è iscritto al PNF perché non è neppure simpatizzante verso il Regime Fascista; però non risulta non abbia mai dato luogo a speciali motivi per essere riferiti al Superiore Ufficio. Tanto per notizia, si da noto ch'egli durante il movimento fascista si era dimostrato favorevole ma nel 1924 epoca in cui Chiappano e compagni gli saccheggiarono lo studio perché amico dell'ex onorevole Paolo Cappa e tale atto provocò sdegno nell'animo suo, e non tende ancora dissipare. Due medaglie d'argento al v.m., croce di guerra 1915-18, Cavaliere Corona d'Italia. Iscritto all'UNUCI dal 1930."

Una precisazione sui gradi militari: "Primo Capitano" è una qualifica introdotta nel grado di Capitano con Regio Decreto n. 339 del 28 marzo 1915 per "riparare a sperequazioni di carriera e in vista della lunga permanenza nei gradi di ufficiali inferiori". Beneficiavano di tale qualifica i capitani che avessero 12 anni di grado o 20 di anzianità da ufficiale in servizio permanente. Cristoforo Astengo sarà promosso Maggiore il 17 agosto 1935.

Dopo quattro anni, il 12 febbraio 1937, il Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, invia al Prefetto un messaggio nel quale è citato Cristoforo Astengo: questa è la prima volta che è definito "notoriamente antifascista". Il caso riguarda un capitano

del Regio Esercito frequentatore di elementi antifascisti:

"E' stato segnalato come individuo di sentimenti politici dubbi, solito fare qualche apprezzamento non ligio al Regime, il Capitano d'Amministrazione Grimaldi Cav. Salvatore, nato a S.G iuseppe (Na) il 26-4-1895 in servizio presso codesto Distretto Militare, abitante in via Sormano 10/7. E' stato notato più volte nell'esercizio pubblico "Chianale" in compagnia di Bisio Giacinto Luigi di Giuseppe, rappresentante di commercio, nato a Savona il 6-7-1896 ab. in via Guidobono 15/6 ex comunista, e di Astengo Cristoforo ab. in via Famagosta 11/13 avvocato notoriamente ritenuto antifascista. Può darsi che i rapporti amichevoli del Grimaldi con i predetti Bisio e Astengo non abbiano alcun carattere sospetto, ma comunque sembra strano che un Capitano del Regio Esercito debba frequentare la compagnia di elementi noti per la loro ostilità al Regime. Si è perciò ritenuto opportuno informare l'E.V. affinché, qualora le circostanze di cui sopra risultino fondate, esami si con venga o meno segnalarle all'Autorità militare."

Il 27 dello stesso mese, le informazioni acquisite sul capitano Grimaldi sono trasmesse al Ministero. L'ufficiale di Amministrazione risiede a Savona dal maggio 1934 proveniente da Verona, non ha dato luogo a rimarchi con la sua condotta morale e politica, è coniugato, è iscritto al PNF dal 31-7-1933, ha preso parte alla guerra Italo-Austriaca, è insignito delle campagne, della croce di guerra. Inoltre è frequentatore di diversi Caffè di Savona e fra questi anche del "Chianale" dove convergono, nella quasi totalità, i fascisti. Effettivamente durante le soste al Chianale frequenta a volte il Bisio, che in passato professò idee socialiste, non comuniste, e che dopo l'avvento del Fascismo non ha più svolto alcuna attività, dimostrandosi favorevole al Regime. Frequenta anche Cristoforo Astengo che risulta essere:

"libero professionista con ufficio in via Pia 14, che non ha mai appartenuto a partiti sovversivi, militò un tempo nelle file del partito liberale cattolico e all'avvento del Fascismo si dimostrò simpatizzante. Pare che egli non si sia iscritto al PNF per divergenze sorte con Amilcare Dupanloup, ex Console Generale della Milizia Portuaria. Comunque anche attualmente non svolge attività ai danni del Regime. L'Astengo

è Maggiore di complemento di fanteria, prese parte alla guerra europea, è decorato, è iscritto all'UNUCI e all'Associazione dei Combattenti della cui sezione di Savona è stato uno dei fondatori e probiviri."

Per quanto finora è risultato, gli inquirenti ritengono che i rapporti fra il Cap. Grimaldi e il Bisio e l'Astengo abbiano carattere occasionale e non di vera amicizia e che non vi sono tra essi interferenze d'indole politica. Per tali motivi, "salvo contrario avviso, non si riterrebbe di dover segnalare all'Autorità Militare il Cap. Grimaldi, sul cui conto sarà però disposta cauta e riservata vigilanza". Il 15 marzo il Ministero comunica ancora al Prefetto, che concorda con l'opportunità di non segnalare, almeno per ora, il caso all'Autorità Militare. Con l'occasione e ai fini della riservata vigilanza comunica che il Cap. Grimaldi avrebbe recentemente propalato la voce che "a La Spezia si troverebbero 4000 tedeschi pronti a recarsi in Spagna per rafforzare le truppe del Generale Franco."

Verso la seconda guerra mondiale

Il 1938 trascorre senza che vi siano novità sul conto di Cristoforo Astengo. Ma nell'anno successivo il suo orientamento politico antifascista è sotto controllo a sua insaputa da parte delle autorità militari: sono i mesi che precedono lo scoppio della seconda guerra mondiale. Un rapporto sul Maggiore di complemento in congedo Astengo Cristoforo, redatto il 3 marzo 1939 dal Maggiore Attilio Missale, comandante della compagnia CC.RR di Savona, viene inviato al Prefetto.

"Il Maggiore di fanteria di complemento in congedo è:

- 1) di buona condotta morale, immune da precedenti e pendenze penali.
- 2) non è iscritto al PNF e pur non avendo mai appartenuto ai partiti sovversivi, è ritenuto un antifascista. Militò un tempo nelle file del partito liberale e all'avvento del Fascismo non si dimostrò simpatizzante tanto che i fascisti locali gli bruciarono per due volte il carteggio del suo studio e cioè in occasione della Marcia di Roma e nel 1925. Durante il periodo quartarellista ed aventiniano aderì al voto di Assisi e in Savona fu uno dei maggiori esponenti dell'Associazione Combattenti "Italia Libera" che venne sciolta per gli elementi di sentimenti contrari al Regime che lo

costituivano. E' stato difensore di molti sovversivi di Savona e provincia che si erano resi responsabili di reati politici. Da alcuni anni non consta che svolga attività ai danni del Regime. Tuttavia, essendo noti in pubblico i suoi sentimenti, è ritenuto tuttora antifascista non avendo dato la benché minima prova di seguire con devozione le direttive del Regime.

3) E' di buone condizioni sociali ed esercita la professione libera di avvocato. E' iscritto nell'albo degli avvocati e dei procuratori di Savona. E' celibe e convive con due fratelli proprietari di un importante pastificio.

4) Tiene buona condotta civile e sia lui che i fratelli mantengono il decoro. Egli, per il suo passato politico, non gode nell'ambiente fascista buona reputazione.

5) Apparentemente è in buone condizioni fisiche.

6) Lui e i suoi fratelli sono di razza ariana e di religione cattolica.

Col periodo "quartarellista ed aventiniano" gli inquirenti intendono il periodo che va dal 14 giugno (secessione dell'Aventino) al 16 agosto 1924 (scoperta del corpo di Matteotti nella macchia della Quartarella).

Il deputato socialista Giacomo Matteotti il 30 maggio ebbe il coraggio di denunciare con un grande discorso alla Camera le violenze e i brogli commessi per carpire la vittoria elettorale, fu rapito il 10 giugno a Roma, caricato a forza su una macchina, viene ucciso a coltellate dopo ripetute percosse. I parlamentari delle opposizioni, ad eccezione dei comunisti, abbandonarono l'aula di Montecitorio fin dal 14 giugno, prima ancora che fosse ritrovato il suo corpo, per riunirsi in un'altra sala di Montecitorio (la cosiddetta "secessione dell'Aventino"). Il suo corpo fu ritrovato in stato di decomposizione il 16 agosto alla macchia della Quartarella, un bosco nel comune di Riano Flaminio a 25 km da Roma.

L'inchiesta formale

Il 16 giugno Cristoforo Astengo riceve una nota dal Col. Gaggiotti, Presidente del Consiglio di Disciplina presso il Distretto Militare di Savona. Nel fascicolo è presente la sua memoria difensiva del 5 luglio, inviata per conoscenza alla Questura, nella quale risponde puntualmente a tutti gli addebiti.

Savona li 5 luglio 1939

Al Colonnello Gaggiotti comm. Cino - Savona

Vista la nota di V.S. in data 16 giugno 1939, ed esaminati i documenti di cui V.S. mi ha data visione;

1) Premetto, in linea generale, che la mia promozione a Maggiore di complemento, avvenuta nell'agosto 1935, sta di per se ad escludere ogni consistenza negli addebiti che mi si muovono per fatti che sarebbero tutti ad essa anteriori, ed indubbiamente, se veri, di tal natura da non poter essere allora ignorati.

2) Specificatamente, sugli addebiti stessi rilevo, punto per punto:

Non è iscritto al P.N.F. pur non avendo mai appartenuto a partiti sovversivi.

Ciò è vero, ma ignoro esista disposizione di legge che faccia obbligo ad un ufficiale di complemento di possedere tale iscrizione.

E' ritenuto antifascista.

Trattasi di opinioni di terze persone, che non possono costituire una mia personale infrazione disciplinare, e che comunque sono contraddette da quella autorevole del sig. Questore di Savona, il quale scrive: "ed ormai non può essere considerato un convinto antifascista".

Militò un tempo nelle file del partito liberale cattolico

Non so che sia mai esistito in Italia un partito liberale cattolico. Ho appartenuto al partito liberale che era partito d'ordine e di governo ed avversava i partiti estremi; le leggi d'allora lo consentivano ad un ufficiale di complemento.

All'avvento del Fascismo non si mostrò simpatizzante

Prima della guerra feci parte dell'Associazione Nazionalistica, quando questa non era partito, e nel Dopo Guerra fui fra i fondatori del Fascio di Difesa Nazionale in Savona, sorto in difesa delle libertà che gli estremisti tentavano di conculcare.

Tanto che i fascisti locali gli bruciarono per ben due volte il carteggio dello studio in occasione della Marcia di Roma e nel 1925.

A prescindere che simili fatti di cui sarei stato la vittima e non l'autore, non potrebbero costituire ragione di responsabilità, né di biasimo a mio carico, rilevo che soltanto nel 1925 (come appare dal rapporto del sig. Questore) il mio ufficio di avvocato subì un'invasione. Per questa protestai presso il Ministero degli Interni e mi dolsi alla Procura del Re senza che se ne siano rivelati autori degli elementi fascisti.

Durante il periodo quartarellista e aventiniano

aderì al voto di Assisi.

Nego di aver data tale adesione, per il fatto che il voto di Assisi avvenne quando io da tempo avevo cessato di essere Presidente della Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Savona, e quando questa era guidata da persone colle quali io mi trovavo in contrasto. Comunque, se ciò avessi fatto, avrei compiuto un atto che in quei tempi era permesso, tanto che allo stesso parteciparono e aderirono autorevoli persone iscritte ai Fasci, e che oggi ricoprono altissime cariche pubbliche.

In Savona fu uno dei maggiori esponenti dell'Associazione Italia Libera che venne sciolta perché la componevano elementi contrari al Regime

Nulla ho mai saputo della esistenza in Savona di tale Associazione, né delle sue vicende.

E' stato difensore di molti sovversivi di Savona e provincia che si sono resi responsabili di reati politici.

Questa è un'altra falsità. Io non ho mai esercitato in Savona il ramo penale della mia professione, ma, se anco avessi assunte difese del genere, avrei semplicemente compiuto un atto del mio ufficio di avvocato. Tutti gli imputati al Tribunale Speciale sono assistiti da difensori, che compiono con grande dignità tale loro dovere.

Da alcuni anni non consta che svolga attività in danno del Regime

Di ciò prendo atto, rivelando che nel rapporto del sig. Questore si legge: "da molti anni vive appartato dalla vita pubblica" e in quello del sig. Presidente dell'U. n. Naz. U. ff. in cong.: "non svolge attività politica".

E' ritenuto tuttora antifascista, non avendo dato la benché minima prova di seguire con devozione le direttive del Regime

Già ho detto delle opinioni che altri possono avere di me e delle quali non posso esser ritenuto responsabile. Sono osservante delle leggi e dei regolamenti, non sono incorso in condanne penali o in punizioni disciplinari, sono iscritto negli albi professionali del Tribunale di Savona e della Cassazione del Regno, come già dissi, sono stato promosso Maggiore, e ritengo di aver il diritto di essere considerato un buon cittadino.

Pertanto onestamente penso che fra gli addebiti che mi si fanno, nessuno ne esiste che giustifichi un procedimento disciplinare a mio carico.

3) D all'esame dei documenti che corredano l'inchiesta, ho rivelato in un rapporto del sig. Segretario Fe-

derale [del PNF] quanto segue: "Per quanto si riferisce alle qualità dell'emarginato come ex combattente, è da accertarsi la autenticità delle motivazioni delle decorazioni al valor militare, perché sembra trattarsi di decorazioni di favore, anche secondo vecchie dichiarazioni dell'interessato, sia pure volte ad altro scopo".

Non posso contenere l'espressione della mia indignazione per l'insinuazione che vien fatta e che colpisce, non solo il mio onorato passato di soldato, ma più ancora l'Esercito, supponendosi che decorazioni militari date con Decreti Luogotenenziali possano essere state concesse immeritadamente e per compiacenza.

Non immagino perché lo si sarebbe fatto per me, modesto Ufficiale subalterno di fanteria, comandante di plotone combattente in primissime linee.

Escludo nel modo più assoluto di aver fatto le dichiarazioni che mi si attribuiscono; ho potuto dire, come penso, che delle decorazioni non bisogna fare ostentazione immodesta, perché molti combattenti e caduti, pur degni di conseguirle, spesso non ebbero la ventura di veder riconosciuto e premiato il loro valore.

Il sig. Segretario Federale ha anche riferito:

a) che io negli anni 1920 - 1922 ho subito il Bando da Savona. Lo nego in modo reciso.

b) che io sono incorso in provvedimenti di polizia. Lo nego pure, osservando che tale circostanza, se fosse vera, risulterebbe dal rapporto del sig. Questore.

c) che non tralascio occasione per addimstrare la mia avversità al Regime, boicottando o resistendo a provvedimenti di carattere generale ed amministrativo emanati dall'Autorità. Se ciò avvenisse o fosse avvenuto, contro di me si sarebbero applicate le disposizioni di legge vigenti.

Evidentemente si allude ad opposizioni di ordine legale che io, quale cittadino, quale contribuente, e quale professionista ho in questi ultimi tempi svolto contro provvedimenti dell'attuale Podestà di Savona, di cui talora, anche nella pubblica stampa ho esaminato e criticato qualche deliberazione di natura prettamente amministrativa. Non credo che ciò sia vietato.

d) che io ho goduto e godo purtroppo di amicizie influenti specie in Roma. Richiamo la parola "purtroppo" che lascia pensare che il sig. Segretario Federale abbia timore che le Autorità Centrali di Roma si lascino influenzare da persona che egli ritie-

ne antifascista.

4) Qualora la S.V. credesse necessario procedere ad ulteriori atti di istruttoria, faccio formale e subordinata istanza, perché:

a) voglia sentire personalmente il sig. Questore di Savona, il sig. Presidente dell'U.n.U. ff. in congedo, nonché il sig. Maggiore dei Carabinieri Reali e il sig. Segretario Federale, affinché i due ultimi specificino meglio le loro accuse.

b) voglia sentire i seguenti testimoni che deduco:

aa) sulla mia attività nella Associazione Nazionale Combattenti:

Avv. Luigi Noberasco, Medaglia d'oro Giuseppe Aonzo, Consiglieri Nazionali dott. Giuseppe Agnino e dott. Stefano Bonfiglio, ing. Silvio Volta, avv. Ettore Buscaglia, Callegaris Enrico, segr. Feder. Combattenti, residenti a Savona; avv. Angelo Barile, residente ad Albisola Capo e prof. Rodolfo Savelli, res. a Genova.

bb) sulla mia attività anteriore alla guerra e nell'immediato dopoguerra:

Comm. Giuseppe Piaggio, avv. Ettore Buscaglia, sig. Arturo Lanza e prof. Oreste Sica, res. a Savona, e comm. Augugliaro Ispettore di P.S. res. a Bologna.

cc) sulla mia attività professionale:

Segretario Sindacato Avvocati e Procuratori avv. Nicolò Pessano res. a Savona.

dd) sui miei precedenti militari:

S.E. Gen. Lorenzo Barco, res. a Torino via Valeggio n. 27, Gen. Carbonesco Carboneschi res. a Milano via G. Longo n. 7 e farm. Ettore Zunino res. a Savona.

ee) sulla mia pretesa resistenza a provvedimenti dell'Autorità:

gli ex Podestà di Savona Generale Paolo Assereto e Giuseppe Aonzo, avv. Ottavio Folco, comm. Stefano Spotorno e rag. Francesco Pratesi res. a Savona.

5) Infine mi permetto trascrivere le motivazioni delle due medaglie d'argento al valor militare che posseggo:

"Comandante del plotone[...]" (Boll. U. ff. 1917 dispensa 44)

"Intelligente cooperatore del Comandante del Battaglione[...]" (Boll. U. ff. 1916, dispensa 107)

Aggiungo che dell'azione cui si riferisce la seconda medaglia, svolta dal 2° Battaglione del 209° [Reggimento] Fanteria, cui appartenevo, è fatto cenno nella motivazione di medaglia d'argento concessa alla bandiera del reggimento stesso in Boll. U. ff. anno 1920 dispensa 47, come segue. "Il suo 2° Battaglione si distinse in modo speciale il 29 maggio 1916

a M. Aralta." Di questa medaglia alla Bandiera del Reggimento è cenno in *Riassunti Storici Corpi e Comandi guerra 1915-1918* dell'Ufficio Storico di Stato maggiore Vol. 7 a pag. 11, dove anche a pag. 4 è scritto: "L'eroica resistenza del 11/209° a M. Aralta merito speciale ricordo nella motivazione delle medaglia d'argento al valore, che venne più tardi concessa alla Bandiera del Reggimento".

Il Maggiore di Complemento
Cristoforo Astengo

Il 12 luglio il Questore scrive al Col. Gaggiotti comandante Zona Militare Genova:

"Non è stato possibile fino a oggi reperire elementi per stabilire se il maggiore Astengo abbia o meno aderito al voto di Assisi durante il periodo quartarellista. Non essendo risultato che svolga in atto attività sovvertitrice, il suo atteggiamento di completo assenteismo da ogni manifestazione di carattere nazionale, ed il fatto che egli avvicina prevalentemente persone note per i loro sentimenti contrari al Regime, lo fa ritenere dalla pubblica opinione un elemento antifascista. La presente comunicazione ha carattere segreto di polizia per cui non è destinata a essere portata a conoscenza dell'interessato."

A questo punto il Consiglio di Disciplina non ha ancora preso qualche provvedimento disciplinare contro di lui. Ma a peggiorare la situazione, ad aumentare attorno a Cristoforo Astengo il clima di sospetto, il 24 agosto 1939 il segretario federale PNF Bruno Biaggioni al Prefetto invia la trascrizione dell'articolo apparso sul giornale "Il Cittadino" di Savona del 20 novembre 1923. E' l'articolo polemico firmato "un fante" che abbiamo già trascritto sul Congresso circondariale dei Combattenti.

Un mese dopo, il 25 settembre, il segretario federale Bruno Biaggioni al Prefetto: "Vi informo che al noto antifascista Avv. Astengo Cristoforo è stata somministrata una fascistica e pubblica lezione". La stessa comunicazione è inviata il 28 dal Prefetto Dinale al Ministero dell'Interno.

La "lezione" era avvenuta alle ore 14 al Caffè Chiavale. Il rapporto del Vice Brigadiere di P.S. Piu, che ha raccolto le prime informazioni nello stesso giorno, è tranquillizzante:

"Un gruppo di vecchi fascisti (squadristi) avvicinò

l'avv. Astengo Cristoforo che trovavasi seduto all'esterno del Caffè Chianale intimandogli di lasciare e non frequentare più il detto caffè. L'Astengo protestò vivacemente e senza decidersi ad obbedire. Infine i fascisti lo fecero allontanare per forza con qualche spintone e pugno. L'incidente ebbe fine senza altre conseguenze."

Ma il motivo dello scontro è ancora sconosciuto: in un appunto del Questore si legge che erano futuri motivi quelli che avevano scatenato l'azione dei fascisti. "Oggi ore 14 al Caffè Chianale Giorgio, Ugo Noceti e Santacroce hanno cacciato fuori l'avv. Cristoforo Astengo bastonandolo. E ciò perché l'Astengo aveva guardato con fare provocatorio il Noceti Giorgio. Il Bisio ha parlato male della D amonte con Noceti. Il Noceti ha riferito il fatto alla D amonte. Reclamo della D amonte contro Bisio, il quale essendo amico dell'Astengo."

Il giorno dopo il comandante della 34^a Legione MVSN Luigi Ciullo Falzone scrive al Prefetto dando una diversa versione. I motivi sono politici: "ieri lo squadrista Centurione Noceti Cav. Giorgio schiaffeggiava l'avv. Cristoforo Astengo. Il Centurione Noceti asserisce di essere stato provocato in seguito al contegno provocatorio dell'avvocato nei confronti dei Fascisti, specie dopo il discorso pronunziato dal Duce ai gerarchi della X Legione di Bologna [sulla partecipazione dell'Italia alla guerra]."

Il 27 settembre l'avvocato Cristoforo Astengo scrive al Prefetto per informarlo dell'incidente accaduto al Caffè Chianale:

A S.E. Il Sig. Prefetto di Savona

Voi, Eccellenza, siete stato certamente informato dell'incidente avvenuto il 25 corr. in Savona al Caffè Chianale, incidente cui io non ho dato motivo alcuno.

Come già espressi verbalmente al Sig. Questore di Savona, desidero farvi noto che non soltanto non ho compiuto alcun atto di mormorazione contro l'atteggiamento assunto in questo grave momento storico del Governo Nazionale, ma che anche modestamente lo ho pienamente approvato, convinto che la via che segue sia quella rispondente ai vitali interessi della Nazione.

Assicuro che farò il possibile perché manchi l'occasione del ripetersi di altri incidenti, e sono sicuro che comunque sia la mia persona, sia il mio studio

(Piazza Maddalena 14) sia la mia abitazione (via Fiamagosta 13) saranno in ogni evenienza tutelati.

Del che sarò gratissimo a Voi Eccellenza se vorrete prendere atto.

Con osservanza

Avv. Cristoforo Astengo

Il Prefetto informa il Questore che in un appunto del 6 ottobre annota che ha informato l'avv. Astengo Cristoforo "che se manterrà contegno disciplinato e riservato egli sarà tutelato nella persona e nelle cose."

Il 13 ottobre il Presidente del Consiglio di Disciplina presso il Distretto Militare di Savona il colonnello inquirente Cino Aggiotti al Questore Salan: "Il Maggiore in congedo Astengo Cristoforo, sottoposto a inchiesta formale dal Comando della Zona Militare di Genova, ha chiesto la vostra testimonianza su quanto segue che traggo dalle sue giustificazioni:

"Nel discorso ai gerarchi di Bologna S.E. Mussolini aveva detto *"La politica nostra è stata fatta nella dichiarazione del 1° settembre e non vi è motivo di cambiarla"*. Nessuno più di me si è allietato ed ha approvato la deliberazione 1° settembre del Consiglio dei Ministri. Pochi giorni innanzi il 25 settembre io avevo manifestato il mio sentimento al Conte D ott. [Vittorio] Mistruzzi, Commissario di P.S. di Savona e successivamente lo confermai al Questore [Giuseppe] Salan verbalmente e a S.E. il Prefetto di Savona con lettera del 27 settembre."

Il colonnello prega il questore di confermare le dichiarazioni del maggiore inquisito. Il 21 ottobre il questore risponde che "In quell'occasione chiesi all'Astengo di uscire dall'equivoco e di manifestare in modo preciso ed incontrovertibile la sua vera posizione nei riguardi del Fascismo, egli assicurò che non poteva aderire al Regime perché di idee liberali."

Termina l'inchiesta: degradato per anti fascismo

O rmai i giochi sono fatti, tutti gli elementi raccolti dall'inchiesta formale portano alla rimozione dell'avv. Cristoforo Astengo dal grado di Maggiore di complemento dal 17 aprile 1940 (con R.D. 3 agosto 1940) e iscritto al D.M. come soldato in con-

gedo illimitato.

Inoltre anche l'onorificenza di Cavaliere verrà revocata. Il 22 dicembre 1940 al Prefetto arriva la richiesta di informazioni dal Direttore Superiore Mario Toscani del Gran Ministero degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, in Roma:

"Viene segnalato a questo Gran Ministero per la revoca della Onorificenza di cui è insignito il cav. Cristoforo Astengo prego favorire informazioni circa la condotta morale e politica aggiungendo tutti quegli elementi che eventualmente potessero riuscire utili a giudizio della Commissione istituita, significando il Vostro autorevole apprezzamento in merito a tale proposta di revoca."

Il 3 gennaio 1941 il Prefetto risponde:

"Non è iscritto al PNF, d'idee liberali, si è rivelato un accanito e irriducibile avversario del Regime. Per quanto non risulti che svolga apertamente attività sovvertitrice, però il suo atteggiamento di ostentata intransigenza lo rende malvisto agli ambienti fascisti che lo hanno spesse volte fatto segno a pubbliche fascistiche lezioni. Maggiore di Fanteria di complemento in congedo è stato recentemente rimosso dal grado per misure disciplinari. Poiché il grave provvedimento lasciò supporre sia intervenuta una sanzione d'indegnità a determinarlo, esso non può non avere riflessi sulla onorificenza della quale l'Astengo è insignito. Per tali motivi esprimo parere favorevole all'accoglimento della proposta di revoca."

Rimosso dal grado e indegno dell'onorificenza Cristoforo Astengo, antifascista, è considerato come uno dei tanti "sovversivi", da una nota del 1941 sappiamo che la sua corrispondenza viene revisionata. Nel fascicolo sono presenti le copie di lettere di carattere privato tra le quali una proveniente da S. Anna di Valdieri del 14-8-1942 di una certa Amelia, ma le indagini effettuate dalla Questura di Cuneo, a tale proposito informata, per la sua identificazione sono infruttuose.

Il 30 ottobre 1942 il comandante della MVSN 1° Seniore Emilio Tiraboschi alla Questura "Fornire informazioni sulla condotta morale, civile e politica di: Astengo Cristoforo, Diana Crispi Italo, Rolla Giacomo, Volta Silvio Antonio fu Giovanni nato il

2-7-1891 a Celle Ligure, abitante in via Montenotte 9/5, Isetta Antonio fu Pietro nato a Savona il 11-11-1865, abitante in via Famagosta 21, Bisio Luigi di Tomaso abitante via Luigi Corsi 6. La risposta del 10 novembre:

Astengo Cristoforo: avvocato, di regolare condotta morale e civile. Di idee liberali e si è rivelato un accanito antifascista per quanto non consti svolga attività antinazionali.

Diana Crispi: socialista schedato, avvocato, capace di svolgere tuttora propaganda antifascista. Razza ariana.

Rolla Giacomo: avvocato, regolare condotta morale. Razza ariana. Militò per il passato nel partito socialista ed è tuttora iscritto nello schedario dei sovversivi.

Volta Silvio: ingegnere. Attualmente a Roma richiamato alle armi quale Maggiore di Artiglieria. Regolare condotta morale. Pur non svolgendo alcuna attività antifascista è ritenuto di sentimenti antifascisti.

Isetta Antonio: non ha precedenti in questi atti²⁷.

Bisio Luigi: nato a Savona il 28-7-1915 abitante in via Montenotte 9/3. Non ha precedenti in questi atti. Risulta iscritto al PNF dal 25-5-37.

Successivamente l'UPI della MVSN informa la Questura che gli individui segnalati "sono amici del Maresciallo Caviglia. E'notorio inoltre che il Maresciallo non è di sentimenti Fascisti e non approva il Regime."

La fine del regime

Il 9 giugno 1943 Cristoforo Astengo ha presentato un ricorso contro il Sottotenente Noceti Ugo, uno degli squadristi che il 25 settembre 1939 lo avevano malmenato al Caffè Chianale. Le informazioni che il Maggiore Alberto Garofalo, Comandante CC.RR. di Savona, invia al Questore sul conto del Noceti sono negative, si parla di arricchimenti illeciti durante la guerra d'Etiopia ed essendo richiamato ad Albenga, se ne propone il trasferimento in una sede più distante da Savona.

Con la caduta del fascismo dopo il 25 luglio Cristoforo Astengo è membro del Comitato di Azione Antifascista costituitosi a Savona. La sua attività politica è controllata dalla squadra politica che l'11 agosto riferisce al Questore "Benché sospetto antifascista durante il periodo del governo fascista



9. Cristoforo Astengo, avvocato, antifascista, uno dei martiri di Savona, ucciso per rappresaglia dai fascisti il 27 dicembre 1947 nella fortezza di Madonna degli Angeli.

non diede luogo a speciali rimarchi, solo con la caduta di esso manifestò le sue idee contrarie. Non è stato possibile ancora accertare quale sia il suo partito." Successivamente: "Pare abbia manifestato spiccate idee comuniste. Si confermi la revisione della sua corrispondenza."

La lotta di Liberazione

Dopo l'8 settembre Cristoforo Astengo partecipa alla lotta di Liberazione²⁸. Partigiano della Brigata GL "Panevino" dal 1° ottobre, partecipa il 24 ottobre al convegno dei CLN della Liguria e del Piemonte a Casotto di Pamparato. La notte del 25 ottobre 1943 tornando in treno, vinto dal sonno e non s'accorge della fermata del Santuario, alla quale avrebbe dovuto scendere. Si trova così alla stazione di Savona: qui è riconosciuto e arrestato. D'etenuato a Savona fino al 4 novembre, è trasferito a Genova. Il 2 dicembre 1943 una nota del Questore segnala che "è detenuto a Genova a disposizione del Comando Militare Tedesco." Intanto a Savona, il 23 dicembre alle ore 21 i GAP lanciano

una bomba nella "Trattoria della Stazione" in via XX Settembre, abituale luogo di ritrovo di tedeschi e fascisti. E' una strage: sei morti (tra cui due donne) e quindici feriti tra i quali il vero obiettivo, lo squadrista Bonetto, uno dei fascisti più violenti e odiati del capoluogo, il quale, come dirigente dell'ILVA, consegnava ai tedeschi gli elenchi degli operai da inviare in Germania. Seguono immediate grandi retate di antifascisti da parte di GNR, Pubblica Sicurezza e Guardia di Finanza. In seguito a questo fatto, Cristoforo Astengo viene riportato immediatamente a Savona. A Finale Ligure gli agenti dell'UPI arrestano l'avv. Renato Wuilmerin mentre assiste alla Messa di Natale. Intanto i fascisti, riuniti presso la Federazione, invocano una vendetta esemplare. La mattina del giorno di Santo Stefano, durante una riunione viene stilata una lista di sette antifascisti da deferire ad un costituendo "Tribunale Militare Straordinario" (non quello "legale") quali "mandanti morali" dell'attentato. Alle 5 del mattino del 27 dicembre 1943 i sette accusati vengono tradotti innanzi al "Tribunale Militare", riunito in seduta straordinaria presso la caserma della MVSN in Corso Ricci. Tempo un'ora i condannati sono già al Forte Madonna degli Angeli, dove li attende il plotone di esecuzione. Per protesta contro il barbaro eccidio, venne effettuato un breve sciopero negli stabilimenti di Savona e Vado Ligure.

Il fascicolo della Questura termina con una nota: "27 dicembre. Il Tribunale Marziale straordinario emetteva sentenza di condanna a morte a carico imputato reato politico." e una breve comunicazione del Capo della Provincia Mirabelli al Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Roma del 30: "Per opportuna conoscenza informasi che l'individuo in oggetto il 27 andante è stato giustiziato, giusta sentenza del Tribunale Marziale Straordinario di Savona. Perché imputato di reati politici."

Al termine della seconda guerra mondiale, il partigiano combattente Cristoforo Astengo viene decorato della terza medaglia d'argento al V.M. alla memoria con la seguente motivazione²⁹.

"Capo ed animatore del movimento di Resistenza in Savona, già perseguitato politico, elesse la libertà e la giustizia ad aspirazione massima della sua vita. Organizzatore delle forze Partigiane della zona, di dedicava con tutte le forze al loro potenziamento. Brac-

cato per la sua attività patriottica, ben nota all'avversario, e finalmente catturato, veniva sottoposto alle più atroci torture, senza però che nulla di compromettente uscisse dal suo labbro. Davanti al plotone di esecuzione teneva un contegno fiero e superbo, tanto da incutere ammirazione e rispetto ai suoi aguzzini. Magnifica figura di italiano e di combattente per la libertà".

Savona, 8 settembre - 27 dicembre 1943

Circa la rimozione dal grado di maggiore di complemento il fratello Giuseppe propone ricorso al Consiglio di Stato, assistito dall'avv. On. Vittorio Emanuele Orlando. Il ricorso viene accolto e l'11 febbraio 1946 viene emessa la seguente decisione³⁰.

REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sez. IV) ha pronunciato la seguente DECISIONE

Sul ricorso proposto dall'avv. Cristoforo ASTENGO, maggiore di fanteria di complemento, rappresentato e difeso da sé stesso, ed ora, per lui defunto, dal fratello Giuseppe Astengo, assistito dall'Avv. Prof. On. Vittorio Emanuele ORLANDO contro il Ministero della Guerra, patrocinato dall'Avvocatura Generale dello Stato, per l'annullamento del R.D. 3 agosto 1940, con il quale il ricorrente fu rimosso dal grado, ai sensi dell'art. 58, n. 5 della Legge 9 maggio 1940, n. 369.

Visto il mandato del sig. Giuseppe Astengo all'Avv. Prof. On. Vittorio Emanuele ORLANDO.

Viste le note ministeriali 3 agosto 1946 n. 320/6 e 9 dicembre 1946 n. 19291/2284, depositate alla pubblica udienza dalla Avvocatura dello Stato.

Uditi alla pubblica udienza dell'11 dicembre 1946 il relatore Consigliere Trifogli, l'avv. Prof. Orlando, per il ricorrente, e l'avvocato dello Stato Inglese, per l'Amministrazione della Guerra.

Ritenuto di FATTO

Nel 1939: il maggiore di fanteria di complemento Astengo Cristoforo di Agostino fu sottoposto ad inchiesta formale per antifascismo e per un incidente avvenuto in un caffè di Savona, che si era voluto attribuire ad un contegno provocatorio nei confronti dei fascisti. In seguito al verdetto di un Consiglio di Disciplina il maggiore Astengo, valoroso ufficiale decorato con due medaglie d'argento, come da R.D. 3 agosto 1940 fu rimosso dal grado a sensi dell'art. 58 n. 5 della Legge 9 mag-

gio 1940 n. 369.

Contro tale provvedimento egli produsse ricorso a questo Collegio con atto notificato e depositato in termini.

Resisteva al ricorso il Ministero della Guerra col patrocinio dell'Avvocatura Generale dello Stato, la quale nella sua memoria del maggio 1943 concludeva chiedendo la reiezione del ricorso. Con una nota in data 30 maggio 1944 partecipava una comunicazione della prefettura repubblicana di Savona, da cui risultava che il ricorrente avv. Cristoforo Astengo era stato passato per le armi il 27 dicembre 1943.

Il ricorso viene in discussione ad istanza del Sig. Giuseppe Astengo erede del compianto suo fratello.

Nella pubblica istanza l'On. Prof. Vittorio Emanuele ORLANDO ha ricordato, con commosse, elevate, vibranti parole, la nobile figura del maggiore Astengo, valoroso combattente nella grande guerra, decorato da due medaglie di argento al v.m., coraggioso assertore dei principii liberali più puri, fino all'olocausto della propria vita; vittima come fu infine di quella faziosità, che per tanti anni lo aveva perseguitato. Pone in rilievo il carattere ed il livore politico delle accuse che condussero al deferimento dell'Avv. Astengo al Consiglio di Disciplina, le quali tornano oggi ad alto onore del compianto caduto ed illustra la denunciata illegittimità del provvedimento impugnato testè riconosciuta dalla Amministrazione, che lo ha revocato.

L'Avvocatura dello Stato ed il Presidente del Collegio si sono associati alla commossa rievocazione fatta dall'On. Orlando con calde espressioni di ammirazione e di rimpianto verso la fulgida memoria del maggiore Astengo e di solidarietà negli ideali di libertà, ch'egli persegui con tanta coraggiosa fermezza.

L'Avvocatura ha infine comunicato che con dispaccio 3 agosto 1946 n. 320/6 il Ministero della Guerra partecipò al Comando Militare Territoriale di Genova l'avvenuto annullamento dell'impugnato R.D. 3 agosto 1940; annullamento disposto con R.D. 25 gennaio 1946 in seguito ad accoglimento del ricorso in via amministrativa. Ha conseguentemente richieste che sia ammesso pronuncia di cessata materia del contendere.

Considerato che essendo venuta meno la ragione di decidere sul ricorso del quale si tratta, non resta che emettere la richiesta di dichiarazione.

Considerato che è il caso di compensare le spese

P.Q.M.

Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione IV)

dichiara cessata la materia del contendere in ordine del ricorso di cui in epigrafe e compensa le spese.
Così deciso in Roma, addì 11 dicembre 1946, in Camera di Consiglio, con l'intervento dei signori
[...]
Pubblicata nei modi di Legge all'Udienza del 19 febbraio 1947

Note

- 1 Archivio di Stato di Savona (da ora ASS), Questura di Savona, Sovversivi (A8), b. 51/891. Anarchico.
- 2 ASS, Comune di Savona, serie III, Registro di popolazione n. 9, fg. 52 Fraz. 2 Città, Casa n.1, piazza Chiabrera p.s.
- 3 R. Badarello, *Cronache politiche e movimento operaio del Savonese (1850-1922)*, Savona 1987, p. 22.
- 4 id., p. 31.
- 5 id., p. 34.
- 6 id., p. 38.
- 7 id., p. 81.
- 8 ASS, Questura di Savona, Sovversivi (A8), b.9/166. Repubblicano schedato. Vedere anche in Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, b. 775.
- 9 Morto il 6 marzo 1898, ucciso in duello.
- 10 R. Badarello, *Cronache politiche cit.* p. 91.
- 11 ASS, Distretto Militare, Ruoli matricolari, Borzone Quinzio, matr. 4267, operaio in ferro, statura mt 1,73.
- 12 R. Badarello, *Cronache politiche cit.* p. 100.
- 13 id., pp. 105-107.
- 14 id., p. 117.
- 15 id., p. 127.
- 16 A. Frilli, *I partiti popolari. Osservazioni critiche e notizie storico-statistiche*, Firenze 1900.
- 17 I due liberi pensatori iberici nel giugno 1906 vengono arrestati perché ritenuti complici dell'anarchico Matteo Morral che aveva gettato una bomba sul corteo nuziale di Alfonso XIII e Vittoria Eugenia di Batterberg, causando una strage tra gli astanti. L'incarcerazione dei due militanti spagnoli è sostenuta da un'aspra campagna di diffamazione da parte della Chiesa cattolica iberica e delle forze conservatrici e moderate contro la Scuola moderna il cui fondatore è appunto Ferrer. Subito dopo l'arresto si mette in moto però anche la solidarietà internazionale sostenuta dalla Federazione del Libero Pensiero che si conclude dopo quasi un anno e mezzo con la liberazione dal carcere dello stesso educatore spagnolo.
- 18 R. Badarello, *Cronache politiche cit.* p. 255.
- 19 Zio di Cristoforo Astengo.
- 20 R. Badarello, *Cronache politiche cit.* p. 185.
- 21 Di Cristoforo e di Verrando Nicoletta, nato a Savona il 10-3-1855. R. Badarello, *Cronache politiche cit.* pp. 107 e succ., E. Baldassarre-R. Bruno, *Schedario degli uomini illustri in Savona*, Savona 1981, p. 19, ved. ASSSP, vol. XVIII 1936.
- 22 ASS, Distretto Militare, Ruoli matricolari, Astengo Cristoforo, matr. 12948, studente, statura mt 1.75. Lo stato di servizio del Distretto Militare di Savona è pubblicato in "Cristoforo Astengo - 27 dicembre 1943 nel V° anniversario a cura della famiglia" ristampa a cura del nipote Balduino Astengo, 27 dicembre 2000, 2° ed. 2007, Marco Sabatelli editore, Savona.
- 23 R. Badarello, *Cronache politiche cit.* pp. 262, 420.
- 24 id., pp. 299, 416.
- 25 id., p. 330.
- 26 ASS, Questura di Savona, Sovversivi (A8), b.3/37. Sospetto politico.
- 27 G. Malandra, *I caduti savonesi per la lotta di Liberazione*, Savona 2004, p. 130. Il figlio Gerolamo Isetta è un attivo antifascista, nato il 4-4-1900, residente a Savona, avvocato socialista, è ricercato dalla polizia fascista, dal dicembre 1943 fugge a Torino, nel gennaio successivo a Milano e poi dall'aprile 1944 a Lugano.
- 28 F. Biga, P. Conti, R. Paoletti (a cura di), *I precursori della lotta per la libertà nella Liguria contemporanea. Dizionario biografico*, Genova 1994 p. 45, E. Baldassarre-R. Bruno, *Schedario degli uomini illustri in Savona*, Savona 1981, p. 17. G. Malandra, *I volontari della libertà della 2° zona partigiana ligure (Savona)*, Savona 2005, p. 239, G. Malandra, *I caduti savonesi cit.* p. 12., pp. 215-216 n.
- 29 ASS, Distretto Militare, Ruoli matricolari, cit.
- 30 "Cristoforo Astengo - 27 dicembre 1943 nel V° anniversario a cura della famiglia" cit., p. 33.